ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 60 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 31 Dicembre 1915 — ROMA — Venerdì 31 Dicembre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 364

VITTORIA NAVALE ITALIANA DAVANTI DURAZZO

La Quadruplice in Oriente

Giova insistere e, nei limiti del possibile, giova precisare. Non è necessario in modo assoluto che tutta la nostra sagacia debba continuare a esercitarsi esclusivamente sulle intenzioni del signor Gunaris o sulle incertezze del signor Skuludis. Oso affermare che nel vasto mondo urgono problemi più formidabili che quello — ormai tanto trasparente! — dei propositi ateniesi. Mentre ci appassioniamo intorno ai viaggi, Atene-Salonicco e viceversa, del colonnello Pallis, avviene che, ogni giorno, giungano alla stazione di Sirkegi, a Stambul, dei lunghi treni di materiale da guerra che viene subito trasbordato sui barconi e sui vaporetti attaccati al *quai*. In venti minuti, metodicamente, sotto la direzione di qualche vecchio e ringhioso ufficiale tedesco, la mercanzia traghetta il braccio di mare che separa la « Riva d'Europa » dalla « Riva d'Asia ». E alla stazione di Haidar Pascià, una turba urlante di *hamals*, agli ordini di qualche vecchio ringhioso ufficiale tedesco, si precipita sulle imbarcazioni, ne trae il carico e riempie delle munizioni e delle armi arrivate da Berlino un lunghissimo treno che parte per Konia donde proseguirà poi verso Aleppo-Damasco, confine turco-egiziano, o verso Bagdad. Ogni giorno: se non, fin d'ora, più volte al giorno.

Ed è ovvio che questa mercanzia tedesca viaggia accompagnata da tedeschi, i quali, del resto, sono attesi, nei luoghi di destinazione, da altri tedeschi.

Non c'è luogo dell'Islam ove, e non da oggi, non florisca qualche suddito del Kaiser, sia che vi passi regolarmente ogni anno in qualità di commesso viaggiatore, sia che vi si sia installato stabilmente. Ed è incredibile la quantità di musulmani di recente conversione i quali parlano sì, discretamente, il turco e l'arabo, ma si esprimono con maggior facilità nel dialetto di Berlino o in quello di Francoforte sul Meno. Erano le avanguardie, che prepararono il terreno ai numerosissimi altri, sopraggiungendo da quando la guerra è scoppiata. Gente che conosca bene la mentalità asiatica e che non ha indugiato mai in conversazioni sugli immortali principî, ma che ha sfruttato senza scrupoli e con ostinata alacrità ogni causa locale di rancore degli indigeni contro Inglesi, Russi, Francesi o Italiani; che ha vantato iperbolicamente e senza stancarsi mai i trionfi tedeschi; che ha decantato le glorie d'Islam alle quali il Kaiser, l'amico dei musulmani, promette nuovi fulgori; che ha elargito a proposito oro e armi; che ha sobillato le avversioni comuni a tutti gli asiatici, contro gli intrusi delle razze dominatrici, contro la civiltà ariana, contro i modi del pensiero occidentale; che ha frugato in fondo alle coscienze sonnacchiose per stimolarne i più torbidi istinti; che alla profonda miseria orientale ha, giorno per giorno, additato, nelle fiorenti colonie messe in valore dalla civiltà ariana, quali l'Egitto e le Indie, la preda meravigliosa, il prodigioso saccheggio da compiersi, secondo il costume immemoriale, dalle nomadi tribù del Profeta con l'ausilio degli eserciti vittoriosi del Califfo e dell'Imperatore alleati contro la Cristianità. Fredda e cinica barbarie. Siamo d'accordo. Verrà tempo che si discuterà se sia stato maggior crimine, da parte della Germania, la guerra dei sottomarini o il tentativo di scagliare — essi che deprecarono il *pericolo giallo!* — i furori asiatici contro la civilizzazione contemporanea. Ma oggi è tempo d'azione, non di controversie morali. Ciascuno fa la guerra come può. La realtà è che, come ieri i Tedeschi riuscivano a innestare la loro guerra sui fraterni odii balcanici, così oggi si accingono a trarre vantaggio ai loro fini delle passioni e delle cupidigie che fermentano nelle anarcoidi e incoerenti società primitive dell'Islam asiatico e africano. La Guerra Santa! Ma è chiaro che i Tedeschi per primi non ci credono ed è superfluo ripetere che non è il caso di spaventarci di questo enorme fantoccio. Quello che ai Tedeschi preme è creare delle difficoltà — e più gravi che sia possibile — alla Quadruplice in Oriente, allo scopo preciso di costringerla a dispersioni di forze, proprio mentre la Germania ha da temere che, unite secondo un piano logico ed unitario, le preponderanti forze degli Alleati la schiaccino in Europa.

* * *

Per creare questo pericolo orientale, infatti, la Germania si studia di realizzare tutte le energie ostili che le sia dato di trovare, contro i suoi nemici, nello stesso Islam. Essa dà, per la così detta Guerra Santa, istruttori e armi, ma pochissimi soldati. Essa si sforza di mettere in valore quanto più possa la Turchia, adoperandosi a rafforzarne il prestigio nell'Islam, che alla Turchia non credeva definitivamente più dopo le sconfitte balcaniche subite dall'Impero ottomano. La storia asiatica è, nella sua sintesi, la storia di una tribù Regia la quale, impadronitasi con la forza dello Stato, costringe le altre tribù a seguirla nella guerra, che è guerra di preda e però redditizia. I convogli di materiale bellico che partono da Haidar Pascià per Bagdad o per El-Arisch, recano agli Arabi la prova tangibile della forza e dell'opulenza del Califfo di Stambul. La Turchia è la leva: occorre che possa esercitare il massimo sforzo di cui è suscettibile nel mondo islamico acciocchè il mondo islamico esprima, non importa se con misura diversa a seconda dei luoghi e delle contingenze locali, la massima reazione.

A Berlino, è evidente, non si sono mai preoccupati delle conseguenze che nedeveranno, finalmente, all'Islam, le quali saranno senza dubbio tragiche. Che importò, ieri, se le truppe stanche di General pascià andarono a infrangersi, dopo strazii infiniti, sulle rive micidiali del Canale? Che importerà, se, domani, qualche Emiro che tradisca, in Mesopotamia, la vecchia e benefica amicizia inglese, conduca la sua gente a un macello?

L'essenziale è che forti truppe inglesi siano paralizzate in Egitto, che delle truppe indiane debbano lasciare le trincee di Francia per sostenere la spediizone su Bagdad; che salde truppe australiane debbano dai Dardanelli essere dirette alle Indie anzichè a Salonicco. L'essenziale è che la Francia debba destinare alle sue colonie nord-africane reggimenti che potrebbero agire in Balcania e che la Russia, anche se lo giudichi prematuro, debba procedere all'occupazione della Persia fino a Thevan, distogliendo cosacchi e fanterie dal fronte caucasico o dall'esercito da sbarcare in Bulgaria.

* * *

Iniziando, giorni fa, questo studio, chiedevo se esista una unità d'azione politico-militare della Quadruplice in confronto alle questioni islamiche, e invocavo la creazione d'un organo speciale delle Potenze Alleate, appunto per agire in Oriente più efficacemente che non si sia agito nella Balcania.

Bisogna decidere una direttiva. E seguirla. Senza contraddizioni: fino alla fine. Guai, sopratutto in Oriente, chi lascia sospettar in sè stesso il dubbio!

La prima questione che a un tale ufficio converrebbe risolvere è, quindi, questa. Se convenga meglio alla Quadruplice limitarsi a rendere sempre più salde le sue posizioni di difesa nei punti che potrebbero prestarsi a essere attaccati dai Turco-Tedeschi col sussidio degli ausilii che loro possa dare l'Islam, ovvero se non convenga meglio tentare di recidere il male nelle sue radici, liberando così gli Alleati dalla molestia e dal danno di preoccupazioni secondarie per il momento dell'azione principale sui fronti di Europa.

Nel primo caso è da considerare, senza eccessi di pessimismo ma senza illusioni ottimistiche, come, ogni giorno che passa, le situazioni locali nei diversi luoghi musulmani non possano che peggiorare. E' logico infatti che la stessa posizione della difesa si presta a essere sfruttata, da parte della propaganda nemica, come segno di timore, o per lo meno, di riconoscimento della decantata terribilità degli eserciti turco-tedeschi. La mentalità asiatica è suscettibile al prestigio della forza immediata e fastosa. E' chiaro come, via via che le comunicazioni fra Berlino e Costantinopoli siano migliori, riuscirà facile al nemico estendere e rafforzare le sue propaggini alla periferia dell'Impero Ottomano e, di là, riorganizzare sia pure rudimentalmente, le popolazioni locali per lanciarle alle più disperate avventure contro i confini chiusi delle colonie musulmane della Quadruplice. Può darsi benissimo che a Berlino non si facciano illusioni di sorta sulle effettive possibilità d'una invasione dell'Egitto; ed è certo che l'invasione delle Indie della quale si vaneggia comunemente a Costantinopoli viene ritenuta a Berlino, una irrealizzabile chimera. Ma minacciare, e direttamente, la stabilità del dominio inglese in Egitto e del dominio italiano in Libia e del dominio francese dalla Turchia al Marocco; ma lanciare Persiani, Afgani, Beluci contro le ferree barricate indiane; ma creare torbidi contro i Russi nel Kurdistan, tutto ciò vale la spesa di spese, di fatiche e di sangue; specie se il sangue sia per essere dato non dalla Germania, ma da gente mussulmana esaltata dal sopraggiungere di qualche pattuglia tedesca a fianco di qualche reggimento ottomano!

Chè se invece si giudicasse più utile assalire di fronte, per distruggerlo, il pericolo orientale, è da tenersi conto come tutto, in Oriente, sia fantasmagorico, enorme e fittizio. Anche le apparenze più gigantesche poggiano su basi fragili. Così questa esaltazione panislamica che dilaga e poggia, appunto, su d'un artificio: quello per il quale la Germania avrebbe definitivamente vinto — mentre la realtà è diversa — e conseguentemente — la Turchia, ieri squallida, povera, debole, sarebbe d'un tratto ringiovanita di quattro secoli. Ed anche questo è falso.

Ma bisogna che l'Islam ne abbia l'indiscutibile e diretta dimostrazione, vedendo cioè che la leva con la quale si tenta di sollevarlo è di legno, non di acciaio. Se la Quadruplice intende fare una politica di azione e non soltanto di difesa, deve spezzare in mano alla Germania l'arma stessa che la Germania ha brandito. In Oriente, l'arma è la Turchia. E la Turchia non si vince che a Costantinopoli! La Tribù Regia non si schiaccia che nella sua Capitale, tanto più se questa metropoli è anche, come Stambul, la Città delle Città, il Centro per eccellenza d'Islam. Ma, schiacciata la Tribù Regia, le altre tribù si polverizzano di nuovo, d'un tratto, nell'anarchia e nel disfacimento dei particolarismi consueti.

L'Intesa ha tentato, male, l'impresa che, riuscendo, sarebbe stata decisiva. La spedizione ai Dardanelli è stata militarmente, sbagliata. Ma a Costantinopoli si può arrivarci anche per altre vie che per gli Stretti.

E' per questo, soprattutto per questo! che l'abbandono della campagna balcanica sarebbe stato un grave, forse un fatale errore. Ma sarebbe non altrettanto funesto considerare la Balcania come un fatto di per sè stante, anzichè come un mezzo per raggiungere un fine.

E. C. Tedeschi.

L'esercito bulgaro si trincera in Macedonia?

SALONICCO, 30.

Qui arrivano notizie sicure sui movimenti dei bulgari verso Salonicco. Essi si trincerano in Macedonia e non mostrano di volere avanzare per alcuna azione offensiva.

Che vuol dire ciò? Si sono essi impressionati dell'accumularsi dei rinforzi alleati in questo paese? Sono veri i dissensi che sarebbero sorti tra essi ed i tedeschi? E' invece, l'azione della Grecia che ha paralizzato la loro avanzata?

Certo è che i bulgari non procedano; ma non procedono nemmeno i tedeschi; perchè? Che cosa di nuovo si prepara? E' bene di vigilare e vigilare attentamente sull'Albania.

Questo nostro dispaccio da Salonicco ci avverte di uno stato di fatto, che ci viene segnalato da altre sicure fonti. I bulgari non che prepararsi ad una campagna offensiva contro Salonicco, si trincerano in Macedonia e quivi pensano a premunirsi contro un'offensiva degli alleati. La concordia di queste notizie e le osservazioni sul luogo — controllate da esplorazione di aeroplani franco-inglesi — fanno ritenere che realmente una campagna offensiva contro la base di Salonicco se non debba ritenersi assolutamente abbandonata, si deve considerare come certamente rimandata.

Ora, così stando le cose, acquista una certa importanza l'avvertimento ultimo che ci è dato alla fine di questo nostro dispaccio da Salonicco. Ci si dice cioè di tener ben vigile l'attenzione su quello che i nostri nemici potrebbero preparare di sorpresa sull'Albania. Ora noi, ieri stesso, parlavamo di questa possibile campagna degli imperi centrali contro l'Albania; ma, nello stesso tempo, facevamo notare che nè la stazione, nè lo stato delle strade che, dall'interno, ad essa menano, poteva per ora permettere un'azione in grande stile verso l'Adriatico. In ogni modo vigilare certo bisogna; ed è certo che il nostro governo sa farlo come gli eventi comandano.

100.000 serbi riprenderanno l'offensiva

Elbassan è sempre tenuta dai serbi

ATENE, 30.

Il Ministro della Guerra serbo è giunto ed ha dichiarato che, rivettovagliati dagli Alleati, potranno riprendere subito l'offensiva almeno centomila serbi e che Elbassan appartiene tuttora ai serbi.

La Francia ha messo 10 milioni a disposizione della Grecia e si assicura che altri 10 milioni metterà a suadisposizione l'Inghilterra.

La nostra guerra

Due cacciatorpediniere e un idroplano perduti dal nemico

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Ieri mattina un esploratore e cinque cacciatorpediniere nemici presentatisi davanti a Durazzo, per bombardarla, le hanno arrecato danni insignificanti.

Attaccati da navi nostre e alleate in crociera, i cacciatorpediniere austro-ungarici « Triglav » e « Lika » furono affondati.

Di quest'ultimo i superstiti dell'equipaggio furono fatti prigionieri. Anche un velivolo nemico fu abbattuto da un nostro cacciatorpediniere.

Le nostre navi sono rientrate tutte incolumi.

I cacciatorpediniere *Triglav* e *Lika*, dello stesso tipo, sono stati varati nel 1912 e sono entrati in squadra nel 1913. Spostano 800 tonnellate ed hanno una velocità dalle 32 alle 33 miglia. Lunghi 81 metri e larghi 7.80; hanno un'immersione di 2 metri e mezzo. Sono armati di 2 cannoni da 100 e di 6 da 70.

Il comunicato di iersera

COMANDO SUPREMO, 29 Dicembre 1915.

In VALLE GIUDICARIA, la nostra artiglieria continuò il bombardamento del forte Por e diresse il tiro anche contro il villaggio omonimo, ove erano segnalati movimenti di truppe e di salmerie, disperdendole.

L'attività di nostri piccoli riparti si procurò qualche progresso nella zona al confluente del torrente Leno di Vallarsa nell'ADIGE.

In VALLE SUGANA, l'artiglieria nemica lanciò alcuni proiettili su Borgo, Castelnuovo e Strigno: nessun danno.

Sulle alture ad ovest di GORIZIA e sul CARSO il nemico tentò invano di molestare con lancio di bombe i nostri lavori di afforzamento, che proseguono con grande attività.

CADORNA.

Il comunicato di stasera

COMANDO SUPREMO, 30 dicembre, 1915.

In VALLE LAGARINA gruppi di fanteria nemica attaccarono ripetutamente nostri reparti nei pressi di Castello Dante (a sud di Rovereto) ma furono costantemente respinti lasciando nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Nella regione del COL DI LANA un tentativo di attacco del nemico dal Settsass e dal Gherz è stato paralizzato dal nostro fuoco di artiglieria e di fanteria.

CADORNA.

I Serbi in Italia

Richiamiamo vivamente l'attenzione del Governo su quanto accade da qualche giorno, specialmente nei porti di sbarco dell'Adriatico, nei riguardi dei profughi dalla Serbia.

Certo è che l'Italia tutta è col cuore e con tutti gli affetti commossi, rivolta verso i nobili e sventurati serbi, che la crudeltà d'una guerra di sopraffazione e di atrocità, ha scagliato fuori dai focolari distrutti e dalla patria devastata. Tutti gli italiani, senza distinzione di condizione sociale o di partito politico, non hanno che un solo animo: quello di potere aiutare, di poter lenire i dolori di questo nobile popolo, che rinnova le tragedie degli esodi biblici. E le domande cotidiane che a noi pervengono; e l'interessamento continuo che a noi si manifesta da ogni parte d'Italia, sulle sorti di questi profughi serbi, ne sono la testimonianza commossa, plebiscitaria, continua.

Ora mentre questo è l'animo di tutto il popolo italiano verso i serbi, che arrivano fra noi, d'altra parte un'eccezione biasimevole si produce in alcuni luoghi della penisola, e specialmente nei porti di sbarco dell'Adriatco.

Sono continue proteste che ci arrivano — non dei serbi, che potrebbero essere gli interessati ad esagerare qualche malaccorta sgarberia — ma di cittadini italiani i quali sono scandolezzati della maniera come è organizzato — anzi disorganizzata — l'azione tutoria all'arrivo in Italia di questi profughi, i quali — a scapito grave del buon nome e del buon cuore di tutto il nostro paese — cadono nelle mani miserabili di alcuni indegni speculatori che, profittando dello smarrimento di quei disgraziati, o li traviano o li sfruttano — Ora ciò deve cessare e nel tempo più breve — E' un impegno d'onore di tutta l'Italia di vigilare per la nostra più gelosa dignità di popolo; per la verità e la nobiltà dei nostri sentimenti verso i serbi; per la difesa stessa del nostro orgoglio nazionale — Ed il governo ci deve essere garante, che neppure un caso singolo; neppure l'aberrazione di un solo indegno incosciente, dovrà offuscare per un momento lo slancio fraterno di tutta Italia verso le sventure della Serbia.

F. B.

Gli Alleati occupano Castellorizzo

PARIGI, 30.

Gli alleati hanno occupato la piccola isola di Castellorizzo, vicino alla costa dell'Asia Minore ad oriente di Rodi.

Il « Journal » pubblica in proposito una notizia di carattere ufficioso per dichiarare che l'isola occupata ha valore unicamente militare per dare la caccia ai sottomarini. Non bisogna dunquevedere in questa azione un principio di spedizione nella Turchia asiatica.

La Legazione greca smentisce il "passo" verso l'Italia

La Legazione di Grecia comunica:

La Legazione di Grecia smentisce la notizia telegrafata in questi giorni da Atene che il signor Coromilas avrebbe avuto incarico dal suo Governo di fare un passo per conoscere l'estensione e lo scopo delle operazioni militari o altre, compiute recentemente dagli italiani nella regione di Vallona.

Date le eccellenti relazioni di amicizia che corrono tra l'Italia e la Grecia, nessun motivo vi era di procedere ad un simile passo, avendo sempre il Governo italiano dato assicurazioni al Governo greco sulle sue benevole intenzioni ed avendogli chiarito che i movimenti delle truppe italiane in Albania non dovevano dar luogo a nessuna preoccupazione per l'Epiro settentrionale.

Come è noto, la notizia del « passo » greco era stata resa nota da un telegramma della « Stefani », il quale testualmente diceva: « L'estensione di alcune operazioni di ordine militare e di altre operazioni compiute recentemente dagli italiani nella regione di Vallona era di natura tale da richiamare l'attenzione del Governo ellenico, sempre animato da amichevoli intenzioni verso la vicina dell'Epiro settentrionale. In queste condizioni e con questo spirito la Grecia incaricò il suo Ministro a Roma di fare un passo per conoscere l'estensione e lo scopo dell'impresa italiana citata. Il Governo italiano ha dato nella sua risposta le migliori assicurazioni ».

A tale comunicato *Stefani* — potuto pubblicare e ampiamente commentare da tutti i giornali italiani — noi facevamo seguire alcune nostre osservazioni, con lo scopo di mettere in rilievo l'assoluta inutilità, superfluità, inopportunità quindi dell'asserita richiesta di spiegazioni da parte della Grecia all'Italia, quando di spiegazioni la Grecia non poteva in modo alcuno sentire il bisogno, non avendo essa ragione di nutrire preoccupazione alcuna per la nostra azione in Albania ispirata a criteri internazionalmente confessati e conosciuti e alla Grecia stessa parecchie volte amichevolmente comunicati. Una richiesta di spiegazioni — dicevamo — sugli scopi dell'impresa italiana da parte del Governo ellenico si presenta a prima vista e anche dopo qualunque maturo esame come assurda, qualora si consideri quanto noti ed evidenti a tutti siano — e non da ora — i motivi di fatto onde l'azione italiana muove e i fini cui si ispira. A che scopo, dunque se la Grecia sa bene, e da lunga data ormai — fin dalla Conferenza di Londra — a che criteri si ispiri nei riguardi dei confini greci la nostra azione nella regione di Vallona? La Grecia sa che la nostra azione non è e non potrebbe essere ispirata a intendimenti che noi non abbiamo già apertamente e internazionalmente confessati e solennemente dichiarati; e sa che per nessuna ragione l'Italia ha potuto concepire oscuri fini di nocumento e di offesa ai confini riconosciuti alla Grecia in quella parte, in tanto e in quanto a noi sia resa possibile la legittima tutela dei nostri interessi strategici adriatici.

Giunge ora a troppi giorni di distanza in verità: il telegramma Stefani era del 25 — questa categorica smentita della legazione di Grecia, smentita la quale, a parte il fatto formale se il « passo » abbia realmente avuto luogo o no, viene nella sostanza dell'argomento a dare intera ragione a noi dichiarando appunto — come noi osservavamo — che di una tale preoccupazione e di un tal *passo* il governo greco non poteva nutrire alcun motivo e alcuna ragione plausibile perchè già precedentemente esso era sufficientemente illuminato, e perciò tranquillo, sui criteri e sulle intenzioni dell'azione italiana. E perciò — completiamo oggi noi — il « passo », se realmente fatto, era da condannare come inutile e inopportuno e da troncare in ogni suo seguito e conseguenza; e, se non fatto, esso era assai opportunamente da smentire...

La questione formale se il « passo » abbia o no avuto luogo, è — come si vede — assolutamente secondaria. Nei nostri circoli diplomatici il riserbo è in proposito assoluto. Negli ambienti greci si è invece espliciti e categorici in proposito, nel senso espresso dalla smentita diramata. E la cosa viene spiegata, semplicemente, col fatto che un giornale di Atene, la « Gazette d'Athènes » — giornale di recente fondazione, e perciò forse non ancora compiutamente esperto nell'opera di vaglio rigoroso delle notizie — pubblicò quella informazione, la quale fu presa per buona dal corrispondente della « Stefani », e così diramata e pubblicata dai giornali italiani, riuscendo tuttavia a passare attraverso le trafile e sotto le lenti delle varie censure...

Ecco tutto. Tanto meglio, dunque. Di fatto, rimane questo: che il governo greco dichiara di non vedere motivo alcuno di preoccupazione per sè nell'azione albanese dell'Italia e si dichiara in proposito, senza bisogno di speciali azioni diplomatiche, pienamente pago e tranquillo. E di ciò fa bene.

La coscrizione obbligatoria dei celibi inglesi

LONDRA, 30.

Dunque la questione della coscrizione obbligatoria è decisa. E' certo ormai che martedì prossimo, o, al più tardi, mercoledì Asquith annunzierà alla Camera dei Comuni che il Governo ha deciso l'arruolamento obbligatorio di tutti i celibi, dai 20 ai 45 anni, prima di chiamare sotto le armi gli uomini ammogliati di tutte le classi che si sono arruolati volontariamente.

Si era parlato di dissensi aspri nel Gabinetto, e si era perfino intesa correre con persistenza la voce di possibili dimissioni di Ministri. E la cosa pareva assai naturale, dato che nel Gabinetto Asquith erano insieme partigiani ed avversari della coscrizione obbligatoria. Si sapeva, per esempio, che Mac-Kenna Runciman si erano fieramente opposti alla coscrizione, e che nei consigli di gabinetto avevano sostenuto la tesi del volontariato, valendosi di un argomento che ha la sua notevole importanza e che, certamente, deve avere fatto una tal quale impressione su l'animo dei Ministri, pur non riuscendo a vincere la corrente coscrizionista.

Mac Kenna, e specialmente Runciman, Ministro del Commercio dicevano: badate, gli alleati hanno bisogno non solo dei soldati dell'Inghilterra; ma anche, e più, del suo credito e del suo denaro. Per ciò è necessario che l'Inghilterra possa continuare a produrre i suoi 10 miliardi all'anno di ricchezza industriale, e questo non sarà possibile se, in seguito alla coscrizione obbligatoria ed agli arruolamenti volontari, molte fabbriche rimarranno senza operai, o con un numero insufficiente di lavoratori. La diminuzione della potenzialità produttiva dell'Inghilterra influirà sulla ricchezza del paese, ne limiterà le possibilità di aiuto finanziario agli alleati, ed il cambio inglese subirà diminuzioni che agiranno molto disastrosamente su le possibilità di acquisti all'estero dell'Inghilterra e degli alleati.

Questo ragionamento, che ha tuttavia un fondamento di verità, non ha potuto resistere dinanzi alla necessità urgente di porre, a fronte delle numerose truppe tedesche, altrettanto numerose truppe degli alleati. Per conseguenza Mac-Kenna e Runciman si sono arresi alla corrente che ha per sè anche l'opinione pubblica, e con loro gli altri Ministri avversi alla coscrizione, Sir E. Grey, Harcourt, Mac-Kinnon, Timon, Buckmaster, e il labourista Henderson. Non vi sarà dunque nessuna crisi di Gabinetto.

Lloyd George, che aveva inviato ad Asquith una lunga lettera nella quale prospettava la necessità di non aspettare ancora, e di non dilazionare ancora lo stabilimento della coscrizione obbligatoria, accennando alla necessità delle proprie dimissioni se a ciò non si fosse venuti, non ha più, ora, alcuna ragione per dissentire dai suoi colleghi e la carità e la concordia del gabinetto non rischiano affatto di essere spezzate.

Facendo previsioni su la discussione che avrà luogo in proposito alla Camera dei Comuni, si può essere sicuri che l'opposizione alla proposta del governo verrà da due gruppi di deputati, i pochi seguaci del labourista Ramsay Macdonald; ed il gruppo dei radicali che sono stati, fino ad ora i più fieri anticoscrizionisti. Ma nè gli uni nè gli altri hanno grande seguito nel paese, ed il loro voto contrario non può trarre alcuna influenza su l'esito della proposta. Già i labouristi, nel loro recente congresso pur dichiarando la loro preferenza per il volontariato, affermarono che la coscrizione obbligatoria deve essere adottata quando sia necessaria alla difesa ed agli interessi del paese; e la elezione del labourista Etanton, che si dichiarò aperto partigiano della coscrizione, e fece anzi di questa questione la propria piattaforma elettorale, dimostrano quali siano le tendenze della grande massa degli elettori labouristi.

La proposta di Asquith avrà dunque un successo favorevole ai Comuni, e sarà votata a grande maggioranza parte per convinzione, parte per disciplina, e, sopratutto, perchè ormai la opinione pubblica si è manifestata chiaramente pronta ad abbandonare l'antico sistema del volontariato: almeno per ciò che riguarda la guerra attuale.

La stampa è, in massima favorevole al progetto. Solo la « Morning Post » trova modo di osservare che come atto di giustizia, dopo l'arruolamento degli scapoli

si dovrà venire anche a quello degli ammogliati, e allora la coscrizione in Inghilterra sarà tale quale è sul Continente. La «Westminster Gazette» loda incondizionatamente il progetto e dice: «Riteniamo che si trarrà da esso un enorme vantaggio. E' motivo di legittimo orgoglio per il paese il fatto che ci siamo procurati i tre quarti del nostro grande esercito, il più grande esercito di volontari che sia stato costituito nel mondo, senza aver ricorso alla coercizione. E' bene che non si sia ricorso ad essa un minuto più presto di quanto era necessario, ma non vi è un solo partigiano del volontariato come sistema normale in Inghilterra che possa chiudere gli occhi dinanzi al fatto che una guerra che ci ha costretti a metterci sullo stesso piede degli eserciti di leva delle più grandi potenze militari, dove costringerci ad adottare il loro metodo di reclutamento prima della fine della guerra. L'estensione della guerra nei Balcani e la necessità di difendere il nostro proprio impero in Oriente, senza diminuire le nostre forze sul fronte occidentale, ha creato una nuova situazione la quale esige la costituzione di forze supplementari.»

E questo che dice la «Westminster Gazette» è, più o meno, il ragionamento che si fa dovunque nella stampa e nel paese per approvare la coscrizione obbligatoria.

Negli ambienti del partito del lavoro e trade-unionisti si discute circa l'annunciata applicazione della coscrizione. Si annuncia che il Ministro laburista Henderson, il quale — come afferma la *Westminster Gazette* — non si dimetterà

La Confederazione del Lavoro e il convegno di Zimmerwald

MILANO, 30.

Oggi, il Consiglio della Confederazione del Lavoro ha ripreso i suoi lavori, presenti, sotto la presidenza di Del Buono, Amaldi, Bellelli, Brago, Corbella, D'Aragona, Dugoni, Giamboni, Quaglino, Rigola, Reina.

L'on. Rigola ha riferito l'azione svolta dal Comitato esecutivo per riprendere le relazioni con i Sindacati dei paesi esteri.

Furono fatte due proposte: una dal gruppo franco-inglese per il trasferimento provvisorio dell'Ufficio internazionale in un paese neutro, ed un'altra dal centro olandese, il quale domandava la convocazione di una conferenza internazionale per decidere su tale trasferimento. La maggioranza delle Federazioni nazionali ha risposto contrariamente ad entrambe le proposte.

Sulla mancata partecipazione al convegno di Zimmerwald, si impegna poi una lunga discussione, che finisce con l'approvazione dell'ordine del giorno presentato dall'on. Dugoni:

«Il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, udito un rapporto del Comitato esecutivo sulle pratiche svolte con gli organismi sindacali degli altri paesi allo scopo di riallacciare i rapporti interrotti dallo stato di guerra, richiama la delibera di agosto con la quale aderiva al Convegno di Zimmerwald; udite le informazioni circa il mancato intervento della Confederazione alla Conferenza stessa per impedimenti frapposti dalle autorità politiche nel rilascio dei passaporti, si duole dell'ingiusto rilievo mosso dalla Direzione del Partito socialista italiano per tale mancato intervento; viste le deliberazioni dei convenuti a Zimmerwald, ad esse aderisce, in quanto attenendosi al Congresso internazionale di Stoccarda, non impegnano, nè confondono l'azione specifica dei partiti politici e degli organismi sindacali, mentre si inspirano alle alte idealità umane consacrate nelle mozioni di Amsterdam e Copenaghen; richiamano la classe operaia dei paesi in guerra ai doveri verso sè stessa e la inducono alla lotta della pace. Delega, con il mandato di attenersi alle suesposte deliberazioni, la propria rappresentanza al segretario generale.»

I socialisti francesi e la guerra

PARIGI, 30.

Il Congresso nazionale del partito socialista è terminato.

Esso ha approvato una lunga mozione constatante che il partito socialista con tutta la Francia entrò in guerra sotto il colpo della più brutale aggressione per la difesa nazionale e con la esclusione di ogni progetto di conquista e di annessione.

Il partito socialista continuerà la guerra finchè il territorio nazionale non sarà liberato e non saranno assicurate condizioni di pace durevole. Il partito vuole che siano restituiti nella indipendenza economica e politica le piccole nazioni martirizzate: il Belgio e la Serbia, che debbono essere risuscitati dalle loro rovine. Le popolazioni oppresse dell'Europa debbono ritrovare la libera disposizione di loro stesse ed il legame fra Francia e l'Alsazia e Lorena, che la brutalità della forza troncò nel 1871, deve essere ristabilito.

La Francia saprà poi mostrarsi previdente e giusta domandando all'Alsazia-Lorena di affermare di nuovo solennemente la sua volontà di appartenere alla comunità francese.

La mozione domanda pure ai Governi alleati di respingere ogni politica di conquista, di adottare strettamente il principio di nazionalità, di organizzare una pace duratura, stabilendo fra essi arbitrati per le questioni future. La mozione chiede che la Europa adotti un pratico arbitrato internazionale, la limitazione degli armamenti, la abolizione delle diplomazie segrete, la organizzazione di sanzioni contro le nazioni violatrici.

La pace vittoriosa dovrà imporre ai violatori dei trattati internazionali l'obbligo dell'arbitrato ed il rispetto dei firmatarii. Il militarismo prussiano, pericoloso per il mondo e per la Germania stessa, deve essere costretto ad accettare i metodi del diritto e così sparire.

Il partito raccomanda al popolo tedesco di fondare la vita politica della nazione sul suffragio universale e la responsabilità del Governo dinanzi alla sovranità popolare e non dinanzi al solo Kaiser.

La ripresa delle relazioni con la sezione tedesca, potrà essere considerata soltanto quando questa con atti decisivi ripudierà lo imperialismo, la politica di conquista e la violazione del diritto internazionale. Il partito spera che la minoranza appositrice socialista tedesca salverà l'onore del socialismo e preparerà la rinnovazione del popolo tedesco.

Il Congresso dichiara di aderire alle parole di Asquith alla Camera dei Comuni circa la pace non separata. Termina raccomandando l'unione del partito.

Le parole di Asquith cui accenna la mozione sono le seguenti:

«I Governi della Francia, Russia, Giappone, Italia si sono reciprocamente impegnati a non concludere una pace separata. Se serie proposte per la pace generale fossero fatte dai Governi nemici, direttamente o per mezzo di neutrali, esse sarebbero anzitutto discusse fra i Governi alleati».

Il Congresso ha in sostanza confermato la mozione Renaudel approvata dal Convegno della Federazione della Senna.

Hervé escluso dal Partito Socialista

PARIGI, 30.

La *Libre Parole* afferma che Gustavo Hervé è stato escluso dal partito socialista.

Negli altri settori

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Nel Belgio e nell'Artois l'artiglieria si è durante la giornata mostrata attiva da una parte e dall'altra.

A nord dell'Aisne abbiamo distrutto col nostro tiro un riparo delle mitragliatrici ed abbiamo disperso lavoratori attorno a Ville aux Bois.

In Argonne abbiamo fatto esplodere due mine verso la quota 285 a nord della Fille Morte. Un piccolo posto tedesco è saltato in aria.

Sugli Hauts de Meuse la nostra artiglieria ha tirato contro una batteria tedesca che è stata individuata al bosco di Warmont, a nord-est di Saint Mihiel e il suo tiro ha dato, secondo constatazioni fatte dai nostri aviatori, i migliori risultati.

Nei Vosgi cannoneggiamento abbastanza vivo su varii punti del settore e specialmente fra la Fecht e Thour. Esso è stato violentissimo nella regione dell'Hartmannswillerkopf. Malgrado i violenti contrattacchi nemici, l'azione ieri impegnata ci ha lasciati alla fine della giornata padroni di una serie di opere tedesche stabilite fra Rehfelsen e Hirzstein, che si aggiungono alle trincee già perdute dal nemico.

Il numero dei Tedeschi caduti nelle nostre mani da ieri si eleva a trecento. Il totale dei prigionieri validi fatti dal principio di queste operazioni è attualmente di 1668. Secondo unanimi affermazioni dei prigionieri le perdite dei Tedeschi durante il nostro attacco del 21 e nelle giornate seguenti sono considerevoli.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 30.

Un comunicato ufficiale belga dice:

A nord e a sud di Dixmude tiri eseguiti sui ricoveri e sulle mitragliatrici dell'avversario hanno dato buoni risultati. Le nostre batterie hanno distrutto parapetti di trincee tedesche, e lavori del nemico presso il castello di Woumen e presso Luyghem.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 29.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Westende fu nuovamente bombardata da un monitore nemico. L'offensiva nemica all'Hirzenstein, annunciata ieri, non riuscì a causa del nostro fuoco. Nella sera i Francesi attaccarono due volte le posizioni che avevamo riconquistate all'Hartmannsweilerkopf e penetrarono in parte delle nostre trincee. Dopo un primo attacco il nemico venne respinto. I combattimenti incominciati dopo il secondo attacco pel possesso di alcuni elementi di trincea durano ancora.

Un aeroplano inglese fu costretto a prendere terra a nord-est di Lens dalla nostra artiglieria della difesa aerea, un altro aeroplano inglese fu abbattuto a nord di Ham in un combattimento aereo; il 27 corrente un terzo aeroplano inglese fu incendiato ad ovest di Lille.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla riva sinistra del fiume Aa un distaccamento di lettoni, avendo incontrato un distaccamento nemico si è slanciato sopra di esso e lo ha attaccato alla baionetta. I Tedeschi sono fuggiti abbandonando sul posto morti e feriti.

Sul rimanente della fronte fino alla regione del Pripjet duello di artiglieria e di fucileria in alcune località.

Sulla fronte a sud del Pripjet ed in Galicia sono impegnati combattimenti.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 29.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

L'offensiva intrapresa da un forte distaccamento russo sulla costa vicina a Raggacem, a nord-est di Tukkum, fallì.

A sud di Pinsk un avamposto russo fu attaccato e sloggiato dalla sua posizione.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 29.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte russa. — *Sulla frontiera della Bessarabia il nemico rinnovò ieri gli attacchi iniziati come alla vigilia con intenso fuoco di artiglieria.*

Le sue colonne di attacco furono respinte presso i nostri ostacoli, sotto il nostro fuoco di fanteria e di artiglieria.

Ad est di Burkanow riprendemmo alcuni posti di sicurezza davanti a forze russe abbastanza rilevanti, non lungi dalla nostra principale posizione.

In Volinia duelli di artiglieria su alcuni punti.

In Mesopotamia

Il comunicato inglese

LONDRA, 30.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito di Mesopotamia dice:

Dopo Natale nessun attacco e nessun bombardamento da parte dei Turchi. Nella notte del 26 vi è stato un violento uragano con fulmini.

La tragica fine dell'aviatore Rogers

LONDRA, 30.

Telegrafano da Gosport che il tenente aviatore Rogers è caduto con l'apparecchio, rimanendo ucciso.

Nei Balcani

Il comunicato montenegrino

CETTIGNE, 30.

Un comunicato ufficiale in data del 27 corr. dice:

Il nemico ha diretto senza risultato un violento fuoco di artiglieria sulle nostre posizioni del fiume Tara e ci ha attaccato energicamente presso Lioubovia. E' stato respinto con grandi perdite.

In direzione di Berana abbiamo allargato il nostro ultimo successo occupando altri due villaggi fino a Korita ed abbiamo fatto quaranta prigionieri.

Sulla fronte del Lowcen gli Austriaci hanno aperto un fuoco di artiglieria dai loro forti e da parecchie unità della loro flotta contro Raskovagora ove ci manteniamo. Durante quindici ore gli avversari hanno tirato circa duemila colpi con cannoni di grosso calibro lanciando nello stesso tempo vivi attacchi di fanteria che sono stati tutti respinti. Malgrado l'intensità del fuoco dell'artiglieria austriaca abbiamo avuto due morti e due feriti ciò che dimostra la mediocrità del suo tiro.

* * *

Un ulteriore comunicato da Cettigne parla poi del successo del 23:

(Ufficiale. — *Il successo che abbiamo riportato il 23 corrente a Loponaiz è stato maggiore di quello annunciato. Infatti sono stati trovati all'ala destra del contingente che operava contro di noi 500 cadaveri nemici; ma le perdite austriache si sono elevate nel combattimento ad oltre 2000 fra morti e feriti.*

Il Re Nicola ha inviato felicitazioni al generale Vassoievitch, comandante la brigata montenegrina.

Un aeroplano austriaco ha gettato il 27 corrente parecchie bombe su Podgoritsa, uccidendo due prigionieri austriaci.

Il discorso di Re Ferdinando alla Sobranje

ZURIGO, 29.

Si ha da Sofia: Ecco il discorso di Re Ferdinando per l'apertura della Sessione della Sobranje.

Io ed il mio Governo per oltre un anno dopo l'inizio della guerra europea abbiamo fatto sforzi inauditi per raggiungere l'accordo con i nostri vicini serbi sulla restituzione pacifica dei territori che essi ci avevano strappati con tradimento.

Questi sforzi naufragarono per l'incrollabile diniego della Serbia che non volle acconsentire la cessione della Macedonia.

Poichè ebbi esaurito tutti i mezzi pacifici per raggiungere questo scopo, fui costretto a mettere fine ai dolori dei nostri fratelli asserviti e ad impartire ai nostri eserciti l'ordine di attaccare la Serbia, per liberare quei fratelli e condurre la nazione ad unità.

Constato, superbo, che le nostre truppe si precipitarono sul nemico con impeto incomparabile e con valore straordinario e che esse, combattendo, a fianco con le vittoriose truppe coperte di gloria dei nostri alleati di Germania e d'Austria-Ungheria, in meno di due mesi annientarono il perfido nemico e lo scacciarono dal suo territorio.

Ma compirono gesta più gloriose ancora. Le truppe che due grandi potenze, Inghilterra e Francia, avevano inviato per appoggiare il regime di prepotenza serba sulla schiava nazione bulgara e per rinvigorirlo, furono rigettate dalla Macedonia ed oggi non un soldato nemico trovasi sul suolo della Patria. Gloria ed onore ai vittoriosi eserciti bulgari, che con il loro valore e la loro tenacia come con il loro impeto accrebbero nuovamente la gloria della nostra Patria e delle nostre armi, e si conquistarono la riconoscenza dei fratelli liberati, il cui giubilo ebbero la ventura di condividere.

Indimenticabili scene commoventi si svolsero nelle città ove portarono le bandiere, ove spezzarono le catene della schiavitù. Mi inchino pensando ai morti sui campi di battaglia nell'anno 1878 che con il loro sangue suggellarono l'unità nazionale.

Il mio Governo vi presenterà il progetto di esercizio provvisorio per sei mesi del bilancio 1916 e le necessarie domande di crediti per i bisogni della guerra e per i sussidi alle famiglie povere dei soldati, nonchè per il mantenimento dell'ordine e per l'amministrazione dei territori conquistati ed occupati dai nostri eserciti, come pure per l'organizzazione di quelle parti dei territori sulle due rive della Maritza che, in conformità agli accordi l'alleato Impero ottomano cedette alla Bulgaria, quale pegno di duratura amicizia e di proficua cooperazione ad attuare i comuni alti interessi dei due Stati.

Il Governo presenterà in seguito tutti i progetti richiesti dalla importanza del momento e adotterà i provvedimenti per il necessario incremento dell'esercito, per la difesa del paese e per la esatta direzione della guerra.

Convinto che la Camera, compresa dell'importanza della situazione nel corso delle sue discussioni, si dimostrerà unanime nello spirito di solidarietà più necessario che mai, invoco il nome di Dio sul vostro lavoro e dichiaro aperta la dodicesima sessione ordinaria della XVII assemblea nazionale.

(Grida di: Viva la Nazione Bulgara! Viva l'esercito! Applausi).

Bisogna impedire il contrabbando!

Con questo titolo abbiamo sulla «Tribuna» del 29 corrente chiesto al nostro Governo se era informato che un certo signor greco stava per contrabbandare in Austria, via Zurigo e Buchs 50 vagoni di riso italiano e 1200 barili di olio pure italiano. La nostra informazione, che è stata telefonata ai giornali dell'Alta Italia, ha prodotto nei circoli degli uomini d'affari una viva emozione. Ma diremo di più. A Berna, malgrado il trust, con qualche cedola da mille franchi, che non si sa bene dove vada a finire, si ottiene facilmente un permesso di esportazione per l'Austria o per la Germania. E sono questi gli affari di ogni giorno. Ora in tale modo si mette il nemico nella possibilità di rifornirsi coi nostri prodotti.

Perchè il Belgio non ha aderito al patto di Londra?

LONDRA, 30.

Parecchi giornali inglesi annunciarono che prossimamente il Belgio avrebbe aderito al patto di Londra, in forza del quale gli Alleati s'impegnano collettivamente a non concludere la pace separata col nemico. Ora il dott. Van de Peere, membro della Camera belga, ha fatto le seguenti dichiarazioni al «*Belgian Standard*»:

«Il Belgio, aderendo al patto di Londra, significherebbe, per questo fatto, la sua volontà assoluta di continuare la guerra fino alla fine ed avrebbe l'occasione d'imporre le sue pretese più energicamente quando si discuteranno le condizioni di pace.

La notizia che il Belgio aderirebbe al patto di Londra ha provocato in Inghilterra, nei circoli belgi, una vivissima emozione. E non senza ragione. Il Belgio nelle prime ore del pericolo si è tenuto strettamente nei limiti del diritto internazionale. Lo stesso nemico dovrà convenirne un giorno! Ora, in base a questo stesso diritto internazionale il Belgio è ancora sempre uno stato neutro, perchè un paese neutro che si difende — dice il diritto internazionale — rimane sempre un paese neutro.

Ora se il Belgio intendesse aderire al patto di Londra, esso in pari tempo dichiarerebbe di uscire dai limiti del diritto rinnegando la sua neutralità.

In altri termini ciò darebbe il diritto alla Germania di trattare il Belgio come nemico e di agire di conseguenza a suo riguardo quando si discuteranno le condizioni di pace.

Per queste ragioni il Governo belga non farà quest'atto di adesione. Se volesse farlo dovrebbe consultare il popolo belga, senza il quale non potrebbe impegnarsi in questa nuova direzione politica.

La querela del vescovo di Sutri

Siamo all'ultima udienza, salvo — s'intende — casi imprevisti: il presidente cav. Battista ha espresso il desiderio di terminare questo oggi e se tutti gli avvocati dovranno parlare, la sentenza non potrà aversi che ad ora tarda.

L'aula è affollatissima: il che dimostra il grande interesse suscitato dal dibattimento in seguito alle ultime inattese resultanze processuali. I patroni delle parti sono al loro posto: l'avv. Armando Granelli per la parte civile Doebbing, gli avv.ti Ermanno Jarach, Alfredo Carnebianca e Filippo Ungaro per gli imputati dott. Italo Falbo e gerente del *Messaggero*, e per il responsabile civile ing. Pontremoli. Siede al banco del pubblico accusatore il cav. Altobelli.

Il Presidente — appena aperta l'udienza — dice di avere ricevuto varie lettere di smentite da Sutri, da Nepi e da altri paesi.

— Anche noi — osserva il dott. Falbo — abbiamo ricevuto moltissime smentite.

— Va bene, va bene — soggiunge il Presidente — non terremo conto di alcuna lettera e darò la parola al rappresentante della P. C.

Due dichiarazioni

— Prima di prendere la parola — dice l'avv. Granelli — debbo fare alcune dichiarazioni a nome del mio cliente. Mons. Doebbing tiene a dichiarare che nel 1914 venne nominato con Regio Exequatur amministratore apostolico di Viterbo e di Tuscania e che presentemente è amministratore apostolico dell'Abbazia delle Tre Fontane. Lo stesso Doebbing, a mezzo del suo difensore dichiara essere falso quanto ebbe a deporre il teste cav. Saretti e cioè che monsignore sia stato o sia Cappellano dell'Imperatore di Austria o dell'Imperatore di Germania.

Le dichiarazioni dell'avv. Granelli vengono trascritte a verbale.

Presidente. Io ho sempre speranza che, anche dopo la discussione, si possa trovare dalle parti la via per conciliare la causa, in ogni modo, prima di dare la parola ai patroni delle parti, raccomando a tutti di essere sereni, obbiettivi, e di essere brevi e succinti; al pubblico poi raccomando di mantenersi silenzioso per non obbligarmi a continuare il dibattimento a porte chiuse.

— Signor Presidente — dice a questo punto il dottor Falbo — io debbo ringraziare Lei, il Pubblico Ministero ed i signori giudici per tutte le premure fatte perchè la causa potesse conciliarsi; ma non essendo stato possibile — e non per colpa mia — la conciliazione all'inizio del dibattimento, oggi dichiaro che in seguito alle ultime risultanze processuali ogni accomodamento è impossibile. Io non voglio fare previsioni profetiche e quindi non so come sarà per essere la vostra sentenza.

Presidente (interrompendo). Nessuno può saperlo.

— Io — prosegue il dottor Falbo — ritengo che dopo i resultati del pubblico dibattimento la sentenza debba essere di assoluzione; ma se fosse anche una sentenza di condanna, di essa mi onorerei e come giornalista e come cittadino.

Arringa dell'avv. Granelli

Il Presidente dà quindi la parola al rappresentante della Parte civile.

L'avv. *Armando Granelli* dice subito di non credere opportuno di fare qualsiasi dichiarazione sui suoi sentimenti d'italianità: egli è e si sente italiano nè più nè meno dei suoi avversari.

— Io accettai la causa perchè — dice il difensore della P. C. — sapevo di assistere un uomo onesto che fu volgarmente diffamato e perchè sono sicuro che il Tribunale saprà, anche in questa causa, giudicare spassionatamente senza subire la infiltrazione dell'opinione pubblica abilmente artefatta.

Ciò premesso, l'avv. Granelli entra a discutere la causa, affermando che il *Messaggero* ha tentato, senza riuscirvi, di provare i fatti diffamatorii, per i quali ha sporto querela mons. Doebbing a tutela del suo onore atrocemente offeso.

Nessun dubbio che monsignore, prima del 1914, ricevette molto danaro dalla Germania, ma il denaro, che del resto fu speso in pubbliche beneficenze, giunse quando la Germania era nostra fedele alleata.

I testimoni indotti dalla parte civile — non contraddetti da quelli di difesa — esclusero che nelle chiese della Diocesi per ordine di monsignor Doebbing si facessero preghiere per la vittoria delle armi tedesche; il fatto è insussistente e fu inventato di sana pianta nelle corrispondenze querelate. L'oratore esamina le deposizioni del maresciallo Ocelli e del cav. Goretti — i due testimonii più contrarii al vescovo di Sutri — e dice che essi non debbono essere creduti.

Dal punto di vista giuridico nessun dubbio — secondo l'avv. Granelli — che esiste il materiale diffamatorio negli articoli querelati, perchè si accennava a fatti che esposero il vescovo di Sutri al pubblico disprezzo, tenuto conto anche del momento in cui le accuse — *false* — furono formulate. Mons. Doebbing è tedesco, ma da 15 anni ha acquistato la grande nazionalità e mai nulla fece contro il paese adottivo.

Dopo un breve riposo l'avv. Granelli, riprendendo la sua arringa, dice non essere vero neppure che il vescovo di Sutri abbia deplorato l'intervento dell'Italia nella guerra europea. Nè gli imputati possono in buona fede sostenere di non aver vagito l'*animus diffamandi* nelle pubblicazioni querelate.

— No, il dott. Falbo ed il gerente sono responsabili del reato di diffamazione per avere inserito nel *Messaggero* pubblicazioni che, per loro natura e per i fatti narrati, esponevano mons. Doebbing al pubblico disprezzo. Alla stregua della dottrina prevalente — Inda, Pessina, ecc. — e della più recente giurisprudenza, gli imputati odierni debbono essere condannati, non avendo *provato* i fatti diffamatori pubblicati, nè si può sostenere a loro beneficio la buona *fede* che potrà soltanto attenuare la loro responsabilità.

Dalle deposizioni testimoniali è risultato luminosamente provato che mons. Doebbing prima e dopo la dichiarazione di guerra non ebbe a fare opera anti-italiana; egli ordinò che nelle chiese si recitassero preghiere veramente patriottiche e nazionali; tutto quello quindi che pubblicò sul conto del vescovo di Sutri il *Messaggero* — che aspira ad avere il monopolio del patriottismo — è falso.

Il vescovo di Sutri offrì una villa per i feriti, offrì danari alle famiglie dei richiamati, ora — si chiede l'avv. Granelli — vorrei sapere che cosa hanno fatto i signori del *Messaggero* e del *Secolo* per la nostra guerra? Forse il milionario ing. Pontremoli ha offerto ai soldati feriti qualcuna delle sue ville?

— Che non possiede — commenta ironicamente l'avv. Jarach.

— Forse — prosegue l'avv. Granelli — i redattori del *Messaggero* e del *Secolo* sono partiti per il fronte? No, essi sono rimasti a Roma e a Milano per discutere della guerra al Caffè Aragno o al Caffè Biffi e per scovare i nemici interni!...

— Anch'essi pericolosi e nocivi — commenta sempre l'avv. Jarach.

L'avv. Granelli passa ad esaminare gli scritti incriminati e sostiene che in essi si riscontrano gli estremi del reati di diffamazione e d'ingiuria; nelle corrispondenze si parlava di gite misteriose dell'automobile tedesco per attendere preti ed ambasciatori; si accennava alle *eroiche virtù tedesche e alle enormi spese con danaro d'ignota provenienza;* si incitavano le autorità civili a *tener d'occhio* il vescovo tedesco; in complesso in tutte le corrispondenze si esponeva all'odio ed al disprezzo pubblico mons. Doebbing.

L'avv. Granelli conclude augurandosi che il Tribunale non vorrà fare di un processo giudiziario un processo politico; e che i magistrati italiani sapranno rendere giustizia anche ad un tedesco, emanando una sentenza spassionata, nella quale si applichi serenamente il diritto.

Il P. M. chiede l'assoluzione

Dopo un breve riposo prende la parola il Pubblico Ministero.

Il cav. *Altobelli* dice di trovarsi in non buone condizioni di salute e quindi sarà breve non però tanto breve quanto desidererebbe, perchè oggi egli si trova in un ordine d'idee diverse da quelle testè espresse dal rappresentante della parte civile.

Il P. M. dichiara ad alta voce che in questo momento solenne per la nostra patria la Magistratura fa, come l'Esercito, il suo dovere perseguitando i nemici interni dell'Italia. Si duole che durante il lungo dibattimento una persona sola sia rimasta sempre latitante, la persona di monsignor Doebbing il quale non si è degnato di presentarsi nell'aula, di conoscere i suoi giudici, quantunque potesse essere sicuro che nessuno si sarebbe azzardato di mancargli di rispetto.

Nell'attuale processo tre sono le persone: il *Messaggero* e per esso il gerente, il direttore dott. Falbo, il vescovo di Sutri.

Il *Messaggero* è una istituzione della capitale un giornale onesto stimato da tutti: il dott. Falbo è un cultore di scienze sociali che meritamente ricopre il posto che occupa; mons. Doebbing è l'uomo che tutti abbiamo conosciuto per le risultanze processuali.

Il cav. Altobelli accenna alle grandi e nobili funzioni che ha nei tempi moderni il giornalismo, e ritiene semplicemente assurdo che un direttore di un grande giornale possa controllare tutte le notizie inviate dai corrispondenti.

Ma in ogni modo, nelle corrispondenze inscritte nel *Messaggero* e querelate da Monsignor Doebbing, si riscontrano gli estremi della diffamazione?

Il cav. Altobelli esamina i punti così detti incriminati delle corrispondenze, per dedurne che assolutamente in esse non sussistono gli estremi della diffamazione, appunto tenendo conto del momento in cui gli scritti furono pubblicati e i doveri che ha il giornalismo nella vita pubblica di ogni paese.

Il *Messaggero* non ha diffamato: e quindi il cav. Altobelli, senza scendere a subordinate, chiede l'assoluzione del dottor Falbo e del gerente, *perchè il fatto a loro ascritto, non costituisce reato*. (Approvazioni).

L'arringa dell'avv. Ungaro

L'avv. *Filippo Ungaro* è il primo dei difensori a prendere la parola.

Egli dice che dalla dirittura e dal valore del pubblico ministero, la difesa non si attendeva conclusioni diverse da quelle a cui è venuto il cav. Altobelli nella sua brillante requisitoria.

Il reato di diffamazione — come ha dimostrato il P. M. — non sussiste; ma, se sussistesse, gli imputati dovrebbero andare assoluti, perchè tutti i fatti pubblicati dal *Messaggero* contro mons. Doebbing vennero luminosamente provati con testimonianze ineccepibili.

Monsignor Doebbing, tedesco, doveva comprendere la sua condizione, la sua qualità e doveva mantenersi estraneo e non proseguire nella sua opera di penetrazione tedesca nel nostro paese.

Egli invece questo non comprese ed allora si può spiegare come in quei paesi tutti i cittadini, anche i migliori cattolici, insorgessero contro il vescovo tedesco, il quale si ricordava troppo della sua nazionalità.

Alla pubblica udienza sono venute persone ineccepibili — come il maresciallo dei carabinieri Ocelli, il cav. Goretti — e ci hanno parlato di tutto il lavoro fatto nella diocesi dal vescovo contro il sentimento di italianità che anima tutti i questo momento solenne per la nostra patria.

Ma non dobbiamo meravigliarci di quello che ha fatto o tentato di fare monsignor Doebbing nemico d'Italia, quando pensiamo che in certi giornali tedeschi si accenna oggi al ritorno del potere temporale del Pontefice.

Il *Messaggero* insorse contro il Doebbing, come è insorto ed ha combattuto tutti i nemici interni d'Italia.

L'avv. Ungaro, seguito con grande attenzione dal tribunale e dal pubblico, che si affolla nell'aula e nel pretorio — analizza le deposizioni rese dai testimoni della parte civile per concludere che essi — interessati — deposero il falso.

L'avv. Ungaro termina — fra le approvazioni vivissime dei colleghi — invocando dal Tribunale una sentenza che serva di ammonimento a monsignor Doebbing, il quale ha abusato troppo della nostra ospitalità.

Arringa dell'avv. Carnebianca

Secondo oratore della difesa è l'avv. *Alfredo Carnebianca* il quale afferma che l'unico torto da rimproverarsi al *Messaggero* è quello di essere stato troppo buono e troppo cortese verso monsignor Doebbing.

Nessun riguardo verso un uomo, nemico d'Italia e che ha cercato tutti i modi possibili per avvelenare le buone popolazioni della sua diocesi con infiltrazione tedesca: ma il giuoco è stato scoperto ed il *Messaggero* ha contribuito a svelare la figura morale del vescovo di Sutri.

Il *Messaggero* ha così seguito le sue gloriose tradizioni patriottiche, non ha diffamato. E poi le deposizioni testimoniali hanno dimostrato che i fatti pubblicati nelle corrispondenze querelate sono anche più gravi di quelli riferiti dal *Messaggero*.

L'avvocato Carnebianca fa una dotta e brillante dissertazione giuridica per concludere alla stregua della dottrina e della giurisprudenza che il direttore ed il gerente del *Messaggero* debbono essere assolti per aver raggiunto la prova dei fatti.

L'avv. Carnebianca riceve al termine della sua arringa molte congratulazioni.

La morte del prof. De Marchi

MILANO, 30. — A distanza di pochi giorni dalla morte del prof. F. Novati, un nuovo lutto colpisce il mondo delle lettere e degli studi. Ieri alle 15 è morto a Milano nella sua abitazione il prof. Attilio De Marchi, presidente dell'Accademia scientifico-letteraria, succeduto in questa carica al Novati.

LETTERATURA D'ANNUNZIANA SULLA GUERRA

VECCHIO GIUOCO

Non ci vorrebbe molto a impostare, su queste liriche e prose che il D'Annunzio va porgendo intorno da quando è cominciata la guerra, uno dei soliti quesiti critici. Ed a rispondere combinando con eloquenza nuove conferme a constatazioni ormai pacifiche e venerande, forse *in imo pectore* condivise dallo stesso D'Annunzio.

Ma la guerra è riuscita ad abbreviare tanti discorsi! Si farebbe un goffo abuso, affermando che c'era bisogno assoluto del suo risalto, in questioni come queste, in fondo assai serene.

La « insolubilità » del D'Annunzio? Nota diagnosi. La sua forza e la sua debolezza, tante volte asserite e definite.

Ci son quelli che si mangiano di colpo la realtà; e, se mai, vi dànno l'inquietudine del piatto bianco e della carestia. D'Annunzio è di razza diversa. Cauto e sapiente ne' suoi consumi. Sa illudere la propria materia vitale e i propri bisogni d'artista, d'impedimenti, pretesti e distrazioni, in modo che gli bastino all'infinito. Possiede a fondo la casistica dell'autoparassitismo; e l'arte di non riconoscersi anche quando si trova a quattr'occhi con sè medesimo.

In vent'anni di esercizio poetico, la natura schiumosa e scorretta delle prime liriche gli si è appesantita e prosciugata; non si può dire cresciuta. E' incrudita di colore e raggrinzita; ma non si è mossa. Infatti, D'Annunzio ha il dono della fissità. Fruisce di quella particolare specie di grazia che consiste nel non poter esser disturbati dalla forza riduttrice delle idee. I sentimenti, le passioni ammessi dal suo temperamento non sopravanzano l'inquietudine vaga del cane o del cavallo a terremoto vicino. Inoculategli (fosse possibile) un'idea; dategli l'esigenza della passione: lo evaporate.

Viene la guerra, ch'è un fatto di passioni e d'idee; e talmente ricco ed impervio che gli stessi specialisti di speculazioni e uomini professionali provatisi oggi a parlarne hanno lasciato un'impressione piuttosto misera di provvisorio e sofisticato.

Che cosa potrà fare con la guerra un artista fondato su quelle massicce impossibilità? Se è sincero, si sederà sur una proda a dipinger dal vero cavalli e fanti sventrati. Chè a un poeta, anche in circostanze tanto severe, è permessa, quando non fa rettorica, qualunque parzialità e localizzazione. Ma D'Annunzio patisce di manie sacerdotali, non sa esimersi da certe funzioni rappresentative, gli fa piacere ogni tanto fungere da tonante bocca del popolo e dello stesso fato.

Non gli resta dunque che provvedersi que' materiali, paralitici sostituti e burattini delle idee e delle passioni che sono le parole d'oro, le frasi dell'alta eloquenza, i miti. E così fa. E abusa di Dante e di Michelangelo, e spreca l'Ellade e Roma. La vecchia manovra, a cui dalle *Odi navali* al libro d'*Elettra* alla *Canzone d'Oltremare* al *Discorso di Quarto*, ormai ci ha abituati.

La sua « impaesanità », appena egli esce dal suo territorio naturale, e si applica a queste forzose lavorazioni? E' verità meno consentita, ma più vecchia de' *Salmi* e dell'*Ode alla nazione serba*.

D'Annunzio è forte baccelliere in fatto di vocabolario e di lingua; e sebbene a volte abbia irriso la tristezza del lesso accademico, molti alla Crusca certo lo riconoscerebbero proconsolo a tutti voti. Pratica della tradizione un'idea passiva e sedentaria, come sarebbe l'obbligo di seguitare infinitamente a dar di pietra pomice e spazzola a un marmo della rinascenza ricciuto e festoso. E' italiano in questo senso analitico ed esornativo.

Ma italianità è tutt'altro. Più che eleganza filtrata, è vigore di getto e robustezza architettonica. E sentire la responsabilità d'essere italiano, oggi, significa volere imporre alla complessità del pensiero e del sentimento moderno la esigenza di forme semplici e cordiali come quelle dei nostri antichi.

Intesa così, la faccenda cambia. Per tante odi contristate dall'urto del vecchio e del nuovo, il Carducci, con talune mosse di *Legnano*, per es., esce in una modernità ariosa e popolare da quanto Giotto. Ma D'Annunzio, con gli anni che passano, risulta sempre più smarrito, macchinoso, discorde. Eccettuati alcuni ritorni in margine e assaggi delicati, ormai non sa che somministrarci puerilità laboriose che appartengono più al genere delle distrazioni e mode cosmopolite negli alberghi di lusso, che a una letteratura vera e a una tradizione.

Nell'aspetto generale della sua opera, sempre più impallida quel ch'è di poeta e acreatore, pigliando superficie e rilievo le fatiche del riduttore letterario. Un sistema complesso e confuso di sfruttamento si sostituisce all'organismo lirico dove la necessità è una cosa sola con il sorriso e la grazia. D'Annunzio va furiosamente oltrepassando nella specie di un traduttore e rifacitore di poeti di tutte le categorie, in una lingua composita e barocca: lingua di tutti i contatti e di tutti gli usi.

Dall'albo delle sue esperienze di questa sorta, all'occasione della guerra, ha tirato fuori la materia de' canti e delle prosopopee. Offertosi come voce di popolo, nel primo conato moderno dove il popolo d'Italia cerca d'entrare con piena coscienza di sè, presenta al popolo perchè vi si rispecchi ed esalti, forme di sensibilità vanesie e deluse. Le strofe dell'azione messe insieme di pezzi anatomici tolti a' musei della rettorica e delle parole malate.

Ma di sotto il fatto letterario scialbo ed inane, rompe la crudità del fatto pratico; cioè a dire: L'unico elemento vivace, diabolicamente, in tutta questa faccenda è l'ostinatezza incredibile e la pervicacia dell'uomo a supporsi adeguato alla prova d'interpretare un simile dramma. La sola nota quasi eroica, in queste galanti canzoni di eroismo e preghiere marziali, sta nella frenesia ed insolenza del sobbarcarsi all'ufficio rituale, e vincere l'imposizione di silenzio ch'era nella maestà stessa degli avvenimenti.

Gli endecasillabi e i versetti biblici, in fondo, stanno come un pretesto. Si spiccicano e liquefanno a pie' di pagina, in una poltiglia impura. E lasciano emersa, solitaria ed esagitata, la figura del professore d'energia e direttore di pompe.

Deplorare la sconvenienza dell'esibizione? Stupire dell'ingenuità di coloro che magari la credono utile alla guerra? E' più immediato constatare l'isolamento nel quale D'Annunzio sprofonda, proprio mentre allunga intorno tante parole. E' raro che un uomo del suo valore appaia agli occhi de' contemporanei così lontano, perdutamente lontano.

E torna a cacciarsi a ridosso, e viene sulla bocca d'opera, e si gonfia su tutto l'orizzonte; ma è magicamente respinto come nel rovescio di un canocchiale. Più armeggia, e più è portato via. Tende la gola e forza i polmoni; ma quel che dice non si sente neppur più.

La sua fatica d'incidersi sur una realtà con la quale non ha rapporto, piglia del grottesco; s'imbeve d'un colore astratto e demente; pare trascritta in un limbo, disciolta in una vita senza sapore, perfino fuor d'ogni senso d'offesa e di responsabilità. E in questo grigiore si sente che egli si accommiata, e declina le ultime attese e speranze, e perde ogni ritorno. Ma sempre assertivo nell'impostatura e violento, quanto più tristo dentro e scorato. Il distacco, per questa violenza, per l'estremo supruso, s'empie di disumanità. Si produce con una recisione inesorabile, che fa quasi parere ipocrita il rimpianto se uno, ecco, ricorda le belle immagini d'un giorno e le fatiche sincere.

EMILIO CECCHI.

Il vantaggio della guerra per le industrie e gli operai inglesi

LONDRA, 30.

Il *Daily Telegraph* pubblica un articolo in cui passa in rivista l'attività industriale che si è avuta nell'anno e dice che la guerra ha provocato un periodo di prosperità industriale stupefacente per gli operai delle diverse corporazioni di mestiere. Attualmente i salari che vengono corrisposti sono più alti e i disoccupati sono meno numerosi di quelli che vi sono stati in qualsiasi periodo della storia britannica. Due cause spiegano questo inatteso effetto della guerra: in primo luogo il numero degli operai che hanno risposto volontariamente all'appello della nazione; in secondo luogo la grande domanda di munizioni, di cannoni di grosso calibro, di mitragliatrici, di fucili, di polveri, di granate e di tutte le forniture necessarie ad eserciti in campagne. L'aumento settimanale dei salari viene valutato a 12.250.000 sterline. Vi è lavoro per ogni operaio abile; vi è per tutti la occasione di apprendere un mestiere e di assicurarsi alti salari. Si credeva prima della guerra che l'attività industriale sarebbe diminuita, invece essa è enormemente aumentata.

Il giornale di Hervè

PARIGI, 30.

Gustavo Hervé ha annunziato che, col 1. del prossimo gennaio, *La Guerre Sociale* prenderà un altro titolo.

La metamorfosi che sta per subire il giornale socialista è un segno dei tempi. Perchè continuare a chiamare *Guerre sociale* un periodico che da vari mesi non fa che esaltare il militarismo e il patriottismo, un periodico che approva le idee del Governo e che si mostra amantissimo dell'ordine? Meglio dunque è sbattezzarlo; meglio è dargli un nome più consono al suo programma attuale.

La *Guerre Sociale* vide la luce nove anni or sono in un momento nel quale Gustavo Hervé subiva una crisi di socialismo così acuta da farlo credere affetto da mania rivoluzionaria. Dopo aver pubblicato un articolo rimasto famoso, nel quale era detto «ch'era giunta l'ora di piantare il tricolore su un letamaio», Gustavo Hervé fondò quel periodico che fra poco cambierà titolo con un programma nettamente antimilitarista. Le opinioni che egli vi manifestò furono spesso così poco conciliabili con le istituzioni, che più di una volta dovette subire processi e condanne. Un grande numero di articoli furono scritti da Hervé in una cella della *Santé* e di là spediti alla tipografia del giornale. Per sette od otto anni *La Guerre Sociale* ebbe, come il suo direttore, una vita piuttosto tormentata. Ma ci fu tutt'un pubblico che vi si affezionò e che gli si mostrò assiduo.

Scoppiata la guerra, l'organo di Gustavo Hervé parve incerto sul da farsi. Nel 1906, in uno dei suoi primi numeri, si era letto che il proletariato avrebbe dovuto disubbidire ad un ordine di mobilitazione. Invece, in quei giorni d'agosto saturi d'orgasmo, tutt'il popolo inneggiava all'esercito. Visto ciò, Gustavo Hervé non tardò a dare alla *Guerre Sociale* un nuovo orientamento. E tutti rammentano ancora un'edizione speciale in carta rosa del suo giornale, comparsa il 2 agosto, con una lettera diretta al Ministro della Guerra nella quale egli domandava di poter far parte del primo reggimento di fanteria che sarebbe partito per la frontiera. Fu un colpo di scena inaspettato. E poichè al pubblico piacciono i gesti pieni di teatralità, così la tiratura della *Guerre Sociale* salì in pochi giorni dalle trenta alle centomila copie.

Per un anno e più Gustavo Hervé si è sforzato di essere, come in altri tempi, un *enfant terrible*. Ma è inutile: un giornale vistato dalla censura e che ragiona come il Governo desidera, tale posa finisce per non avere più un grande successo. In questi ultimi tempi *La Guerre Sociale* si è poi procurata una clientela assolutamente diversa da quella che ebbe in passato: l'antico suo pubblico, composto in gran parte di socialisti, di rivoluzionari, di antimilitaristi, di scontenti, è stato sostituito da un pubblico di combattenti, di piccoli borghesi, di signore che s'interessano alle ciarle che concernono la politica, di profughi russi e di gente povera che non sdegna di lasciarsi guidare, di lasciarsi catechizzare da chi seppe sempre esercitare su di essa un certo fascino.

Molte metamorfosi sono dunque già avvenute dentro ed intorno alla *Guerre Sociale*. Non mancava più che l'ultima, e Gustavo Hervé l'ha decretata per il 1.o gennaio. Il suo giornale prenderà un titolo che farà vibrare molti cuori di speranza: Si chiamerà *La Victoire*.

TEATRI ED ARTE

"La Forza del destino" al "Costanzi"

Non si capisce come mai quel vecchio intruglio romantico che è il dramma di Angelo de Saavedra abbia potuto ispirare Giuseppe Verdi!

La Forza del Destino, in verità, non ha ottenuto mai un grande successo. Favore popolare sì, perchè il *mediocre* è stato sempre per le masse il cibo meno indigesto; e, dopotutto, cinquant'anni fa, lo spirito popolare era ancora talmente sopraffatto da quel falso sentimentalismo dolciastro e appiccicaticcio che aveva trovato formola nella celebrata «acquolina in bocca» e nel non meno famoso «brodo di giuggiole», che, considerando bene, non si può in coscienza addossare alla folla il fardello delle gravi colpe che sono state causa della nostra assenza dalla fucina meravigliosa in cui la musica forgiava e preparava il suo avvenire.

ESTER MAZZOLENI

In buona parte la colpa è stata dei geni che hanno preferito di essere molto uomini e poco Dii, che fra la disciplina di sè e la lusinga del pubblico hanno preferita ed accettata quest'ultima, ciecamente, incondizionatamente, senza riflettere che il successo è il peggiore nemico dell'artista, perchè lo costringe a rifare quello che ha già fatto, alla produzione, al mestiere, e lo distrae perciò dalla creazione, libera e fiera, da quel continuo divenire che è condizione essenziale di vera e sana vita.

La Forza del Destino appartiene al numero delle opere rifatte. Ha impresse qua e là le impronte della genialità verdiana, ma ha delle inconcepibili volgarità, sopratutte quella assoluta non corrispondenza che si nota, con dolorosa sorpresa, fra i sentimenti dei personaggi, le parole del libretto e la musica.

L'unico carattere che è musicalmente ben definito è quello di *Fra Melitone* gli altri si perdono nella nebbia più o meno densa che sovrasta tutta l'opera, dalla prima all'ultima scena, fatta eccezione, s'intende, di quei raggi di sole che s'infiltrano violentemente or qua or là e che hanno tale intensità di calore da stabilire nell'uditorio un certo senso di resistenza e di equilibrio.

Citiamo ad esempio la famosa *preghiera*. Iersera poi molte delle scene più belle non hanno potuto avere il degno risalto per la evidente indisposizione del tenore De Tura.

MATTIA BATTISTINI

Omessa la romanza del secondo atto, il De Tura e il Battistini si sono trovati in evidente disagio nel duetto: *Solenne in quest'ora*. Il giovane tenore che ha certamente una voce robusta e di timbro gradevole non riusciva ad emettere le note con la necessaria sicurezza; sicchè, malsicuro e preoccupato come era, ha necessariamente guastato la sua parte e per conseguenza quelle nelle quali era costretto a cantare con gli altri artisti.

Il grande Mattia Battistini, signore incontrastato del canto e della scena, ha suscitato i fanatismi ormai noti e abituali. La parte non gli offriva modo di esplicare tutte le belle qualità della sua arte; tuttavia specialmente nei lunghi *cantabili*, è riuscito, come sempre, a impressionare vivamente e a trascinare il pubblico all'approvazione schietta e cordiale.

Chi ha riportato un vero incontrastato successo è stata la signora Ester Mazzoleni, nata di famiglia patrizia a Sebenico e quindi gloria dalmatica dell'arte italiana. La voce di questa genialissima artista ha calore semplice e commovente, fascino sottile e delizioso, equilibrio sicuro di portamento e di intonazione, è insomma una di quelle poche voci di soprano che hanno tutte le necessarie qualità naturali e tutte le perfezioni della tecnica.

Il pubblico — dimenticavamo di dire che, come avevamo previsto, il teatro era gremito specialmente nelle gallerie — si è presto convinto di trovarsi di fronte ad un'artista di grande valore e fin dalla prima romanza l'ha applaudita vivamente e lungamente.

La Mazzoleni, con soave sicurezza, ha vestito di verità la dolorante figura di *Leonora* e nell'aria *Pace, mio Dio* — il celebre cantabile ispirato al Verdi della sublime *Ave Maria* dello Schubert con la quale ha di comune il tono, il tempo, una cadenza e una discesa di semitoni — ha entusiasmato vivamente per la vibrante e accorata interpretazione.

Nè possiamo dimenticare la signorina Besanzoni che di *Preziosilla*, la zingara gaia e spensierata, ha dato una chiara e brillante interpretazione. Sono note le belle e fresche doti di questa valorosa artista per discorrerne ancora; aggiungiamo solo che iersera la Besanzoni ha dato novella prova della versatilità del suo ingegno e del suo vigoroso temperamento ed ha vinto una nuova battaglia.

Se il pubblico non si è molto entusiasmato alle invocazioni di guerra è stato perchè la guerra di teatro, più che esaltare, suscita il pensiero della vera guerra, la guerra che si combatte nella vita, sulle Alpi, col sangue dei nostri fratelli, coi nostri morti e con le nostre vittorie che non possono suscitare nello spirito delle folle altro pensiero che non sia di commossa e silenziosa riverenza.

Un magnifico *fra Melitone* è stato il baritono Leone Pace che nella *predica* ai soldati è stato di una comicità veramente sana e divertente.

Dobbiamo ricordare ancora il Bettoni, ottimo padre guardiano e il Nardi, mulattiere e rivenditore. I cori hanno cantato in modo veramente perfetto.

La bellezza dello scenario e la varietà e ricchezza dei costumi hanno fatto buona impressione.

Il maestro Vitale, che ha diretto con sagace abilità e con vigorosa intuizione, è stato evocato alla ribalta alla fine di ogni atto, insieme agli artisti tutti.

GABRIELLA BESANZONI

Stasera, perdurando l'indisposizione del tenore De Tura, si darà la terza rappresentazione del *Boris Godounow*, la magnifica opera russa che tanto e meritato successo ha ottenuto nelle passate rappresentazioni. E sarà ancora una volta gioia grande per noi che amiamo perderci nel sogno che affiora da questa musica divina, in cui è tutto lo spirito delle cose reali e il fascino di un misterioso dominio superiore.

SANTI SAVARINO.

"Punto e... da capo" al Quirino

La rivista di Buffone *Gil Blas*, che la compagnia Caramba ha rappresentato iersera al *Quirino*, ha avuto buon successo. La musica della *Geisha* è sempre la stessa bella musica, la parodia è piacevole e divertente. Quantunque molti degli avvenimenti di cui si parla nella rivista siano ormai sorpassati, il pubblico si è divertito alle macchiette più o meno brillanti ed ha calorosamente applaudito.

Stasera la rivista si replica.

A proposito della Compagnia per il Teatro Argentina

Un confratello dava, ieri sera, un elenco dei principali artisti che dovrebbero far parte della nuova *Drammatica Compagnia di Roma* che dovrà agire, nel nuovo anno comico, nel Teatro *Argentina*.

Ci siamo informati presso l'Amministrazione della Società e siamo in grado di annunziare che, pur essendo vero che il nuovo Consiglio d'Amministrazione nella sua adunanza del 27 u. p. s'occupò per la prima volta dell'eventuale nomina del direttore questi, col consenso e l'approvazione della Società, debba scegliere i singoli attori.

La nota di nomi pubblicata ieri sera è dunque assolutamente arbitraria. E siccome è per ora prematuro dare notizie e pericoloso fare induzioni, sarà meglio attendere di parlare della nuova Compagnia a cose... fatte.

Teatri di Roma

CINES — *Serenissima*, la bella commedia di Giacinto Gallina aveva richiamato ieri sera in teatro, gran folla. Ferruccio Benini fu, come di consueto, acclamato in quella sua splendida creazione ch'è il *Nobilomo Vidal*. Bravi come sempre, tutti gli altri: la Santo, la Benini, la Seghi, Mezzetti e Di Gregori.

Stasera *La casa nova* di Goldoni.

VALLE — Ermete Novelli riportò, ieri sera uno di quei successi ai quali è ormai avvezzo, interpretando a meraviglia *Le miserie del signor Travetti*. Stasera *Papà Lebonnard* ch'è quanto dire piena in teatro e trionfo per l'illustre attore.

METASTASIO — La novità *Gira e fai la rete* di Ilari e Turchi è stata rimandata. Stasera Monaldi ed i suoi comici daranno: *Erba fumaria*, la bella commedia di Giustiniani.

MANZONI — Gran successo riportò ieri sera l'intera Compagnia Scarpetta recitando con la consueta abilità la commedia-parodia in 4 atti: *La Bohème*. Questa sera *'E nepute d' 'o sinneco*.

ACQUARIO — Molto pubblico, molti applausi, grande entusiasmo ieri sera durante l'esecuzione di *Patria* di Sardou. Tutti i bravi attori della Compagnia Campioni-Pedda furono evocati più volte alla ribalta.

Stasera: *Niente di dazio!*

All'ADRIANO — Proseguono, con vivissimo successo, le rappresentazioni del Circo equestre italo-belga. Stasera grande serata a tutti gli artisti e debutto di *Orfei*, il più grande saltatore del mondo.

ORFEO — Alle 18, *Al Cinematografo*; ore 21, *La figlia di Jefte*; alle 22-23, *Quel non so che*.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Domani, 31, ultime definitive repliche del fortunato *Signor Bruschino*, l'opera rossiniana che le benemerite marionette artistiche hanno tratto con tanto successo dal secolare oblìo.

E' prossima l'andata in scena del *Barbiere* di Giovanni Paisiello, del quale ricorre il centenario. Il *Barbiere* di Paisiello è un « cavallo di battaglia » del *Teatro dei Piccoli*.

E' poi in preparazione la regina delle fiabe: *Cenerentola*, con musica di Massenet.

SALA UMBERTO I
Viviani e Deo

Un altro trionfo fu ieri per *Viviani* la sua serata d'onore, nella quale si produsse nei suoi più applauditi lavori, e ottenne fiori e doni da ammiratori e dalla Direzione. Anche la *Deo*, come sempre, fu impareggiabile nelle sue interpretazioni e s'ebbe caldissimi e sinceri applausi. Piace sempre e molto *Santoro* con i suoi *Fantoni* in *Gheisha*.

SPETTACOLI del 30 dicembre

ACQUARIO — Compagnia Campioni-Pedda — Ore 21: *Niente di dazio!*

ADRIANO — Circo equestre italo-belga — Ore 21: Grande rappresentazione.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *La casa nova* — *Una bona idea de la serva*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 21: *La forza del destino*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *'E nepute d'o sinneco*.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *Er gendarme*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 21: *Il cavaliere della luna*.

ORFEO — Compagnia Falconi-Mascalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 21: *Punto e... da capo*.

VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Ore 21: *Papà Lebonnard*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 21,30: *Bal Tabarin e Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

Il grande "matche" italo-anglo-franco-belga

All'Arena di Milano avrà luogo, il primo d'anno un grande *match* di foot-ball tra la squadra italiana dell'Internazionale F. B. C. ed una squadra anglo-franco-belga. L'idea del grande incontro venne al signor Cantalupi dell'Internazionale F. B. C. e subito la sua società iniziò le pratiche con l'Unione delle Società Francesi di Sports Atletici, che accolse con entusiasmo l'invito e messasi d'accordo con altre Federazioni di foot-ball francesi e con le inglesi e belga ha potuto comporre un *team* i cui elementi, evidentemente, risultano i migliori ed i più allenati.

Inglesi e belgi sono maestri del Giuoco del Calcio. Dei francesi è nota la foga e l'impeto delle azioni offensive. Il *team* che viene da Parigi è composto da sei francesi, da due belgi e da tre inglesi. Qualcuno di questi giuocatori viene dalle fatiche del fronte: altri, perchè soldati addetti ai servizi molteplici che si organizzano lontano dal fronte, compariranno magari bene allenati. Tre francesi ad esempio, Meutha — per il C.A.F. — Garlier, per S.F. — e Devic, per la C.A.S.G. — disputano i *matchs* che domenicalmente si giuocano a Parigi.

La squadra anglo-franco-belga che giungerà a Modane il 31 dicembre alle 10 del mattino, sarà a Milano lo stesso giorno, nel pomeriggio, alle 17.45.

I due *teams* giuocheranno nelle seguente formazione:

Portiere: Bot Wood, inglese: *Terza linea*: Menta, francese e Villam, belga: *Seconda linea*: Lenglos, francese, Vandeu Driesche, belga, e Craxton, inglese; *Prima linea*: Decominck, francese, Walker, inglese, Garloir, Oberc e Devicq, francesi.

La squadra dell'Internazionale scenderà in questa formazione: Cameroni De Vecchi (Genoa Club) e Bonà; Engler, Polerli e Fossati; Gussoni, Achi, Fresia (Modena), Agrassi e Asti.

VOCI DALL'UMBRIA

La terra di pace in tempo di guerra

ASSISI, 29.

C'è terra più quieta e più serena di questa? Assisi nel colle di ulivi, nelle strade medioevali deserte, nelle piazze luminose abbandonate, nei suoi tempi di grandiosità severa, appare oggi al visitatore più che mai il piccolo nido conservato alla pace degli uomini.

Son salito su da Santa Maria degli Angeli ove mi ero fermato, per una breve visita, in un ospedaletto di convalescenti. Le corsie raccolgono in una famigliarità benefica i soldati, che han provato il fuoco, e i compagni infermieri: il piazzale dinanzi la chiesa dalla cupola del Vignola, nel pomeriggio, capita gli uni e gli altri per una tranquilla partita alle bocce. Nessun deformato, niente gridi, niente lamenti. E frattanto dal fronte giungono le lettere ingenue, rozze nella forma, ma tutte pervase di un nobile sentimento di patriottismo.

Queste lettere vengono raccolte in un settimanale che si pubblica ad iniziativa del Comitato di mobilitazione civile presieduto dal nostro Mariano Antoniacci-Falcinelli, e che si può chiamare un album di cose gentili e interessanti... Ecco come Paolo Sabatier, l'illustre studioso di San Francesco di Assisi, tratteggia la figura di suo figlia che aiuta in Francia le donne nei campi, mentre gli uomini difendono il suolo della Patria:

« Dite agli amici di Assisi — scrive il Sabatier — che mia figlia si era offerta per aiutare i campagnoli nella mietitura. E ora va nelle terre del vicinato ad aiutare quelle case da dove gli uomini son partiti per la guerra; mangia dove lavora e non ritorna che a notte, spesso stanca e affaticata; ma la sua presenza incoraggia in modo particolare le povere donne. Le quali sono del resto ammirevoli, e non avrei mai creduto che presso i nostri contadini fosse tanta semplicità e tanto spirito di sacrificio ».

E il sacrificio delle mani delicate della signorina colta e gentile ha vieppiù commosso le donne assisiane, che con fervore provvedono ad alleviar miserie, a lenir dolori nella loro città e nelle loro campagne.

Il minuscolo foglio settimanale, così pieno d'amore e di giusta ira, è l'amico che rinsalda la fede nella vittoria; i suoi versi schietti e vibranti riscaldano le anime fredde e ravvivano gli entusiasmi. Corrado Zacchetti vi canta:

L'anima nostra, la serena e schietta
in riva al Tebro, de la Senna in riva
alma latina, pronta si a vendetta
de l'odio è schiva.
Or l'imparammo: suscitò quell'esca
fiamme ruggenti di latin furore.
Nutrito, sanguei chè più rosso cresca
de l'odio il fiore.
Odio implacato necessario e bello,
non l'ammorzare dentro il cuore nostro:
pronti ci trovi l'incessante appello
con l'unghie e il rostro.
E vinceremo! Lo giuriam pei sacri
segni di Roma; per le insorte cento
città d'Italia; per i tuoi massacri,
—Trieste e Trento.
E vinceremo! Lo giuriam per quelle
itale terre che radesti al suolo,
ladro asburghese, de le nostre belle
aquile al volo.

Ora vi appare un carme del tenente ferrarese Gastone Cavalieri, che lo invia dalla trincea di Col di Lana. Sono versi, pieni di sacro fervore, ai quali il Falcinelli-Antoniacci risponde con altra lirica, per i figli dell'Umbria, eroicamente caduti:

« O giovane primo, immolato
sui gioghi del Carso,
Leonelli, dall'occhio di cielo
dal cuor di soldato,
tra nembi di fuoco scomparso;
fanciullo pugnace ed ansito,
patrizio gentil, Valentini,
che i tuoi diciott'anni gettasti
con gioia alla morte,
giungendo d'Italia ne' fatti
la bella coorte;
e voi Severini, Santicchi,
voi Coccia, Solani, Angelini,
voi cento umbri figli
caduti sui picchi
dell'Alpi, agli artigli
del tristo nemico strappate,
guidando all'assalto le schiere,
voi, stirpe dell'Umbria, gridate
che santo è il dovere
d'oppor lo sterminio a chi, truce,
il barbaro scempio radduce ».

Leonelli di Assisi, ardente spirito irrequieto, Enzo Valentini di Perugia, serena anima mistica, spinti entrambi da opposte fedi si sono trovati uniti nel sacrificio della vita contro il nemico feroce! Il loro ricordo sarà tra i più cari e tra i più dolorosi per i figli della nostra terra.

* * *

GUALDO TADINO, 28.

Gualdo Tadino è in un giorno di mercato, apparentemente quasi lieta, in una folla diversa, sotto un sole primaverile, ai piedi del monte rovinoso e qua e là ancor macchiato di bianco per la prima neve.

Anche Gualdo ha il suo poeta della guerra: Giulio Guerrieri, dell'antico e minuscolo studio dei poeti della nostra regione.

Il Guerrieri di tratto in tratto si toglie alle sue carte di notaio per tentare i voli della poesia: toglie — dice — la muffa al cervello. E' arte semplice la sua; e i suoi versi spesso sembra che cerchino la musica per meglio scendere nell'anima popolare.

Non grandi pretese, nè forme nuove; ma hanno la virtù e la forza della semplicità.

Gli escono facilmente dalla penna: c'è a Gualdo una riunione dei volontari ciclisti ed egli scrive; ed egli scrive il loro inno. La baionetta snida dalle trincee gli austriaci ed egli canta l'atto eroico dei suoi fratelli.

La semplice vena del Guerrieri risponde ai moti dello spirito della gente del nostro Appennino.

Oggi, nella piazza maggiore di Gualdo qua e là sono i soldati. Tornati in licenza dalle trincee per godersi questi giorni di festa famigliare: una donnetta passa, guarda, ed esclama: Chissà quanto soffriranno dippiù le mamme, che hanno avuti i figli morti lassù, vedendo i soldati che tornano adesso! Ed ha aggiunto subito parole di patriottismo, in una forma umile e sicura da commuovere.

La vecchietta era forse la nonna di qualcuno dei soldati, cresciuti forti e eroici in questa terra laboriosa e quieta?

Quanto sangue dei figli delle città e delle ville dell'Umbria e della Sabina si è versato a Col di Lana e sul Carso!

RENATO FRANDIOSINI.

LIBRI RICEVUTI

Jacques Prolo — *Une Politique... Un Crime... — Le Meurtre de Jean Jaurès* (Edit. Marie... di Paris). Fr. 1.75.

In memoria di Francesco De' Simoni (Tip. Ed. Salentina, Fratelli Spacciante di Lecce).

Giuseppe Ferrante — *Ricordi di otto anni fa* — Raccolta di alcuni scritti pubblicati nel 1906 per la difesa del confine austriaco e per l'elevazione delle forze militari e morali della nazione (Pistoia, Stab. Niccolai) L. 1.

F. Novati — *Stendhal e l'anima italiana* (Cogliati ed. Milano) L. 5.

Tommaso Parodi — *Poesia e letteratura. Conquista di anime e studi di critica* — Opera postuma a cura di B. Croce (Laterza ed., Bari). L. 5.

Luigi Barzini — *Qua e là per il mondo — Racconti e ricordi* (Hoepli ed. Milano) L. 3.30.

A. M. Trucco — *La separazione dell'economia dallo Stato* — L. 7.

CRONACA DI ROMA

L'attività del Comune nel corso dell'anno

Dopo avere, nei giorni scorsi, riassunte le cifre del bilancio per il 1916, riteniamo interessante fare rapidamente il bilancio dell'attività municipale nel corso dell'anno che sta per finire, ponendo in rilievo alcuni degli atti più importanti compiuti dai vari uffici capitolini.

Ufficio del personale. — Sono stati diligentemente studiati ed elaborati gli organici del *personale d'Ordine* e del *personale di Ragioneria*, i quali ebbero di recente la sanzione del Consiglio comunale e, cosa rara, il consenso unanime delle due accennate categorie. Ora sono in corso di attuazione provvidenze organiche a favore del personale salariale ed è allo studio pure un progetto di riforma dell'organico del personale di prima categoria, che risulta ormai sensibilmente depauperato di numero.

La generale soddisfazione dei numerosi componenti la legione capitolina per le proposte concretate è la riprova della fiducia e della simpatia che meritamente ispira la Direzione dell'Ufficio del personale.

Ufficio I (Affari Generali). — A prescindere dai molteplici ed importanti affari trattati da questo organismo, che per la sua stessa natura deve trattare questioni d'indole generale, le quali non rivestono quindi particolare carattere amministrativo, è da porre in rilievo la vigilanza che il Direttore dell'Ufficio esercita alla dipendenza del Segretariato generale su tutte le proposte che vengono presentate alla Giunta. Il servizio di vigilanza costituisce quindi una specie di osservatorio amministrativo su tutti gli atti che deve compiere nella sua gestione l'Amministrazione comunale.

— A cura del servizio delle *Opere Pie* sono state studiate e preparate importanti riforme di statuti e di tavole di fondazione di pie Istituzioni, mettendole in maggior armonia con le mutate esigenze dei tempi moderni. Degna di maggior rilievo è la proposta di riforma dello Statuto del Monte di Pietà, che quanto prima sarà oggetto di voto deliberativo da parte del Consiglio comunale.

Ufficio di economato. — Era ormai riconosciuta da tutti la necessità di procedere ad un più razionale ed organico assetto di questo importante ufficio, affidando all'Economo una ben definita responsabilità e cercando di alleggerire i pesanti ingranaggi amministrativi dell'Ufficio stesso. Per merito di due valorosi funzionari dell'Economato è stata fatta una proposta di riforma, che attualmente trovasi all'ordine del giorno del Consiglio per la sua sanzione. E' frutto di esperienza, epperò la riforma stessa offre tutte le garanzie necessarie per la sua buona e pratica attuazione.

Beni patrimoniali. — E' stata cura di questo ufficio il cercare di mettere in maggior valore le proprietà comunali, allo scopo anche di poterle utilizzare, per quanto è possibile, agli usi dell'Amministrazione, e nell'intento di trarne un maggior vantaggio patrimoniale. Vennero infatti perequati i prezzi di affitto degli edifici di proprietà comunale pur non cercando di gravare troppo gli inquilini. Venne pure condotta felicemente a termine un'annosa questione, riflettente il Comune e la Provincia di Benevento, relativa ad un edificio situato nell'ex-convento di S. Francesco e Paolo, ove aveva sede la scuola tecnica « Aldo Manuzio ».

Ufficio di statistica. — L'attività di questo ufficio, che tende ad aumentare sempre più, si è estrinsecata in modo particolare durante l'anno, avendo dovuto corrispondere in momenti eccezionali alle numerose domande di certificati e di attestati richiesti da coloro che improvvisamente furono richiamati alle armi. E' da porre in rilievo la vigorosa e sollecita azione spiegata, d'intesa con gli uffici della ragioneria generale, per il servizio dei sussidi alle famiglie dei richiamati.

Le incertezze dei primi giorni furono immediatamente vinte mercè la migliore organizzazione data al servizio stesso dal ragioniere capo del Comune e dal direttore dell'ufficio.

A cura pure dell'ufficio di Statistica è stato in questi giorni pubblicato un importante annuario statistico, opera pregevole sotto ogni riguardo.

Ufficio edilizio. — A cura di questo ufficio vennero iniziati lavori molto notevoli: l'allargamento della via Appia per una spesa complessiva di circa 2 milioni; la sistemazione della via Ostiense; l'allargamento della via Arenula — problema risoluto in modo assai felice dall'Amministrazione, tutelando le ragioni della viabilità e dell'estetica, con quelle dell'archeologia; le demolizioni del quartiere Tordinona; la sistemazione del quartiere dell'Oca, che quanto prima avrà esecuzione.

Ufficio della pubblica istruzione. — Merita di essere posta in evidenza l'azione sollecita e intensa spiegata dal detto ufficio durante l'estate scorsa in pro' dei figli dei richiamati.

L'Amministrazione ritenne precipuo suo dovere di assicurare l'assistenza a migliaia di fanciulli, trattenendoli da mane a sera nelle scuole e prodigando loro il conforto del cibo.

I provvedimenti necessari per raggiungere questo scopo civile ed umanitario richiesero un sacrifizio finanziario non indifferente, che ammonta ad oltre L. 200.000. Nonostante i gravi imbarazzi, in cui si sono trovate le due direzioni generali, quella centrale didattica delle scuole elementari e quella delle scuole facoltative per la requisizione avvenuta nei locali scolastici da parte delle autorità militari, fu nulla meno assicurato, con una razionale organizzazione, il funzionamento scolastico per tutti indistintamente gli alunni delle varie scuole.

Ufficio d'igiene. — E' titolo d'onore per questo ufficio aver saputo preparare la tutela e la difesa igienica della città in queste speciali contingenze e aver contribuito, di intesa con la Sanità Militare, alle necessarie opere di presidio sanitario.

Ufficio dell'Agro Romano. — E' da segnalare nei riguardi di questo ufficio l'aver studiato l'importante progetto della ferrovia di Ostia al Mare, progetto confortato dal voto del Consiglio e la cui attuazione permetterà di appagare il voto dei cittadini romani, intesi ad avere il mare alle porte di Roma.

Sono stati anche deliberati i progetti relativi alla costruzione di altre borgate rurali tendenti a facilitare il ripopolamento dell'Agro Romano e costituenti quindi una bonifica materiale e morale del territorio dell'Agro.

Ufficio di antichità e Belle Arti. — Per merito specialmente dell'eminente artista che presiede a detto ufficio, è stato dato notevole impulso a quanto si riferisce alla tutela artistica della nostra città.

Date le eccezionali contingenze del momento, non fu possibile attuare quei provvedimenti che sarebbero stati in animo del dirigente l'Ufficio. Ad ogni modo meritano di essere posti in rilievo i lavori compiuti a Villa Umberto I, il restauro della Fontana delle Api ed altri di non minor rilievo. E' stata pure assicurata la continuazione del concorso del Comune per la prossima stagione di musica al *Costanzi* e per l'attività del teatro *Argentina* durante il futuro biennio.

L'amministrazione comunale ha pure ritenuto di dover ugualmente quest'anno assicurare la stagione dei Concerti all'*Augusteo*, allo scopo di venire in aiuto, per quanto è possibile, alla numerosa classe artistica che indubbiamente risente danni non lievi dell'attuale crisi economica.

L'Ufficio ha cercato altresì di venire in aiuto con ogni mezzo possibile alla classe degli artisti in genere, sia procedendo ad acquisti, sia sussidiando istituzioni del genere.

Ufficio di Annona. — L'azione che ha svolto e che continua a svolgere questo ufficio che, date le attuali condizioni, assurge ad una vera importanza sociale, è stata oggetto di appassionate ed importanti discussioni e nell'Aula consigliare e nelle organizzazioni politiche, e nella stampa cittadina.

Noi abbiamo avuto occasione di esprimere più volte su questo argomento il nostro giudizio, avendo potuto constatare come la opera del Comune al riguardo sia stata vigile, energica e provvidenziale.

Lodammo senza riserve la istituzione dei forni convenzionati, che esercitarono ed esercitano tuttavia un potente calmiere nella città; trovammo pratica l'idea della istituzione dei Molini municipali; approvammo gli acquisti di grano e di altri generi di prima necessità fatti dal Comune.

Ad ogni modo, poichè l'azione di questo Ufficio sta, diremo quasi, nella fase culminante, non vogliamo legare il nostro giudizio definitivo in questo momento ed attendiamo fiduciosi l'opera solerte di chi ha l'alta responsabilità tanto più che la persona in parola è Francesco Saverio Denucci, mente veramente eletta e positiva.

La conferenza Barone all'Augusteo

a beneficio della Croce Rossa

Ieri sera ebbe luogo all'Augusteo, dinanzi ad una sala più che gremita, tanto che furono posti i cartelli: « tutto esaurito », la conferenza del prof. Enrico Barone su « La guerra su la Carnia e su l'Isonzo » a beneficio della Croce Rossa.

La conferenza fu attentamente seguita dal folto uditorio, nel quale spiccavano le notabilità della politica, dell'arte e della letteratura e moltissimi ufficiali.

Notato il buon gusto delle signore che non vollero, ieri sera, fare sfarzo mondano, così che l'aspetto della sala era sobrio quale si conveniva ad una conferenza che metteva il pubblico a contatto diretto con la guerra. Ed il pubblico sentì perfettamente questo e applaudì più volte alle allusioni della certa immancabile vittoria degli Alleati, allo strazio del Belgio e della Serbia, e all'elogio del valore e della tenacia dei nostri soldati; e specialmente una cosa risultò chiara da tutta la conferenza e fu intesa e sentita dal pubblico: l'invocazione e l'esortazione alla tenacia ed alla pazienza in questa guerra che richiede, per ottenere la vittoria, opera lunga, sorda, oscura ma tenace di soldati; e volontà determinata e paziente nei popoli.

ONORIFICENZA

Con recente Decreto il cav. uff. ing. Edilio Ehrenfreund, capo divisione delle Ferrovie dello Stato, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia.

Questa nuova onorificenza conferita all'ing. Ehrenfreund giunge quale adeguato riconoscimento dei suoi speciali meriti per la perfetta organizzazione di tutti i servizi ferroviari militari e civili, da lui diretta durante la mobilitazione e la guerra, oltre che con i criteri di intelligente funzionario, col cuore di ardente patriota e di discendente di patrioti Triestini che molto sacrificarono per la causa della italianità delle regioni irredente.

All'ing. Ehrenfreund i nostri rallegramenti.

Gran successo al "Moderno„

"L'ORA DEI SOGNI„

Ieri sera, come avevamo preveduto, questo bellissimo film della Casa Gaumont ottenne uno dei più incontrastati successi.

Il pubblico numerosissimo che gremiva le ampie ed eleganti sale del «Moderno», all'Esedra riscontrò pregi indiscutibili in questa sorprendente pellicola di oltre mille metri, di genere nuovo, in cui il Medioevo risalta nella classica purezza del suo apogeo: dove le arti belle: architettura, pittura e scultura sfoggiano in tutta la loro magnificenza.

Che dire poi dei meravigliosi sfondi, dei ricchi costumi, del gentile poema d'amore svolto con tanta maestria, con tanta finezza?

E' una vera *ora di sogni* che lo spettatore trascorre al «Moderno», *un'ora di Paradiso!*

Provvida industria

Bisogna pur riconoscere che l'industria e la tecnica si vanno dando cordialmente la mano per allearsi alla necessità ed alle convenienze dei nostri tempi in tutte le forme di conforto, ugualmente come in tutti i mezzi per accrescere e rendere più spedite le comunicazioni.

Forse noi, abituati ormai ad avere a portata di mano tutti gli agi, ad usufruire di tutte le facilità, potremmo anche trovare che in tutto quanto ciò non è nulla di speciale.

Ma andate a domandare ad una buona massaia, che da poco ha visto rinnovare la sua casa, sostituendo al lume a petrolio la « luce » ed al carbone « i fornelli a gas », le sue impressioni in proposito, e non la troverete certo del vostro parere.

Ed ora io dico alla stessa buona massaia, che sa che cosa vuol dire avere un po' di respiro, anche per godere d'un po' del nostro bel sole, io dico ad essa che le rimane di proseguire sulla via del rinnovamenti e delle sostituzioni. La Società Anglo Romana Gas nel suo Magazzino principale di Esposizione e vendita in via del Tritone 25, tiene in bella mostra una quantità di apparecchi elettrici per usi domestici: ferri da stiro, bollitori d'acqua, fornelli, griglie per abbrustolirci il pane, scaldavivande, macchine da caffè, da thè, asciuga capelli ecc. Il tutto può essere messo in funzione in un modo semplicissimo. Per cui anche in camera da letto è possibile far bollire l'acqua, il latte, il caffè, il thè, bruscare il pane, mantenere nel giusto tepore un guancialetto elettrico (perfetta sostituzione all'uso dei cataplasmi) e provvedere mirabilmente e sollecitamente ad una quantità di bisogni e di usi spiccioli molteplici.

I profughi serbi

A Roma sono giunti profughi serbi, e più ne giungeranno! Sono quelli che non si vollero arrendere a nessun patto e che per un purissimo ideale di amore alla patria calpestata abbandonano ogni cosa diletta e, sfidando le insidie di aeroplani e sottomarini, si gettano a salvamento sulle rive d'Italia. E l'Italia, che nella loro rovina non ebbe colpa, ha il diritto di accoglierli fraternamente.

Non elemosina, non commiserazione avvilente, ma azione concorde di popolo e governo; accoglienza reverente, solo degna dell'augusta gente italica e della grande sventura serba.

Come concretare questa azione? Senza patronati, senza comitati, senza burocrazia benefica, dare l'aiuto che è possibile, pur non affievolendo lo sforzo italiano tutto inteso al supremo fine della guerra nostra.

Vi sono problemi urgenti. Primissimo, il cambio della moneta. Gli scampati appartengono, per necessità di cose, alle classi più ricche, le quali, sole, riuscirono a proseguire sino all'estrema sponda albanese un viaggio in cui un pane si pagava da 8 a 12 franchi e un chilogramma di farina di grano turco, a Podgoriza, nel mercato più fornito del Montenegro, costava 40 franchi. Essi hanno seco carta moneta serba che, non essendo in alcun modo quotata, si rifiuta da banche e da privati. Se qualcuno l'accetta, a suo rischio e pericolo, propone un cambio disastroso. Eppure il tesoro aureo serbo è in salvo; eppure l'Inghilterra continua la rimessa in oro del suo prestito mensile: dunque, questa carta non dovrebbe essere completamente svalutata. Solo il Governo può a ciò efficacemente provvedere: non perda tempo.

Riguarda i cittadini la questione degli alloggi, del vitto, del vestiario e di quanto occorre a gente sprovvista di tutto. Non si doni, ma si vendano loro le merci a prezzo ridotto, si offrano abitazioni decorose con poco dispendio e dove gli esuli sentano un tepore di simpatia che ne allievi la disperazione e renda dolce la terra straniera.

E la terra straniera diverrà cara, e il pensiero italiano influirà beneficamente sulla mentalità serba, quando le nostre scuole avranno accolto i giovanetti che la raffica di guerra ha strappato agli studi. La Francia, è noto, ha offerto di assumersi l'educazione di tutti i fanciulli profughi in Francia; la sola città di Marsiglia vuol fondare per essi mille borse di studio; l'Inghilterra si propone analoghe disposizioni — nella gara generosa l'Italia non deve mancare. Dalle elementari alle Università sia larga la ospitalità scolastica, e non intralciata da assurde richieste di documenti, perduti nello sfacelo generale. Fra qualche anno questa gioventù, ritornata nella patria risorta, vi farà vibrare il palpito d'Italia.

GIUSEPPINA LE MAIRE.

Un pensiero ai combattenti

nelle case di fin d'anno

E' nota la costumanza romana di riunirsi la sera del 31 dicembre in allegre comitive nei *restaurants* ed in altri ritrovi per aspettarvi lo scoccare della mezzanotte e scambiarsi brindisi augurali pel nuovo anno.

Il Comitato Postelegrafonico, promotore dell'omaggio nazionale alla Croce Rossa, ha, per tale occasione, distribuite nei suddetti ritrovi le schede per la raccolta delle adesioni, accompagnate da un particolare avviso.

Un saluto commovente

La signora Giselda Baldantoni Rossi che per diversi anni ha retto con intelligenza ed amore la Scuola di via Porta S. Pancrazio, posta in uno dei quartieri più poveri della città, è stata di recente trasferita a quella di via de' Sardi.

Commoventissimo fu il saluto dato dalle alunne all'egregia signora; ognuna ha offerto i suoi piccoli risparmi per l'acquisto di sigarette, aranci da offrire ai soldati feriti, perchè nessuna dimostrazione d'affetto poteva riuscire più grata alla benemerita donna che ha trasformata la scuola in questi mesi in un vero focolare di vivo e sincero patriottismo. Tutto si è fatto sotto la sua sapiente guida: lavori a maglia, scaldaranci, raccolta di cera e con le spontanee offerte d'ogni alunna si è raccolta una somma per l'acquisto di sigari, carta, francobolli che le alunne stesse hanno offerto ai nostri soldati degenti alla caserma «Regina Margherita», in una recente loro visita. E con questo atto pietoso che ne caratterizza l'animo l'eletta signora ha chiusa la di lei missione nella scuola di via di Porta S. Pancrazio, e il ricordo della sua intelligente bontà rimarrà costante nell'animo delle insegnanti e delle alunne che perdono in lei una guida sapiente ed amorevole.

Non lasciate finire il 1915

senza aver rinnovato o fatto l'abbonamento a *Donna*, la pubblicazione ideale per ogni Signora elegante e di buon gusto! — L. 12 per un anno, aggiungendo L. 4 avrete anche il brillante giornale umoristico *Numero*. Spedirle: Via Robilant 3, Torino.

L'Unione Militare

ed il nuovo prestito nazionale 5 per cento

L'Unione Militare ha deliberato di concorrere alla sottoscrizione del nuovo prestito Nazionale 5% per la somma, anche questa volta, di mezzo milione.

La decisione della importante cooperativa costituisce un esempio nobilissimo per le sue consorelle.

Una vera pensione italiana a Firenze

La pensione di prim'ordine *Paudini*, in Via Strozzi (Piazza V. E.) pratica durante la guerra prezzi ridottissimi, specie agli ufficiali.

La vendita degli abbacchi

Riceviamo:

L'Ufficio di Annona conferma pienamente il suo precedente comunicato circa la vendita degli abbacchi.

Ragioni varie di stagione, di condizioni di navigazione, e sovratutto le indegne manovre di speculatori, dei quali alcuni ben noti all'Ufficio stesso, hanno potuto sinora ritardare l'arrivo di merce in quantità sufficiente, tanto da non permettere l'esercizio di un efficace calmiere.

Le piccole partite pervenute o per prova o per disguido, sono state quindi vendute a prezzo di mercato. Fra pochissimi giorni si comincierà a ricevere le spedizioni regolari ed allora si constaterà dal pubblico come la promessa venga mantenuta.

NOTE DI VITA ROMANA :: :: ::

Nozze Carafa-Soderini

Ieri è stato celebrato il matrimonio civile ed oggi quello religioso, benedetto dal cardinale Granito di Belmonte, fra don Antonio Carafa conte di Ruvo, sottotenente di cavalleria, e donna Fiammetta Soderini. Fungevano da testimoni per lo sposo: il duca di Castoria e il marchese Serra di Cassano e per la sposa: il principe di Marignano e il conte Gallo quale rappresentante del conte Fava Simonetti.

Ieri sera poi vi fu un grande ricevimento in casa Soderini al quale intervennero tutti gli amici e conoscenti delle due famiglie. Donna Fiammetta una elegantissima *toilette* in seta bianca. In fondo ad uno dei saloni erano esposti i doni offerti dallo sposo e dagli amici e che erano veramente notevoli per ricchezza ed eleganza.

Fare i nomi di tutti gli intervenuti sarebbe troppo difficile, ma ricordiamo di aver notato fra i tanti: il senatore duca Carafa d'Andria, il marchese e la marchesa Misciattelli, il signor Kroupenski, l'ambasciatore degli Stati Uniti e madame Page, l'on. Celesia, l'avvocato Morello, il marchese e la marchesa Gordon de la Tour, la marchesa di Roccagiovine, la principessa Boncompagni, il marchese e la marchesa di Bagno, il conte e la contessa Pasolini, la duchessa di Castoria, il duca e la duchessa Torlonia, m.r e madame Iddings e signorina, monsignor Fabisogno, il Ministro di Russia e madame Nelidoff, madame de Billy, m.r e madame Würtz, il marchese e la marchesa Monaldi, il marchese e la marchesa di Malaspina e figlie, ecc., ecc.

Dalla signora Lee

Come tutti gli altri anni, la gentile signora Lee riceverà la vigilia di capo d'anno dalle 5 alle 7.30, tutti gli amici e conoscenti nella sua abitazione di via Goito.

La morte del principe Lancellotti

Questa notte è morto dopo breve malattia il principe Lancellotti. Prendono il lutto le famiglie dei principi Massimo, dei principi Aldobrandini, dei duchi di Rignano, dei principi Colonna, ecc., ecc.

GIULIO SECONDO.

A titolo di riconoscenza

Paolo Chiappa, grato dell'accoglienza fatta dai suoi concittadini al suo nuovo e splendido magazzino in Roma, via Tomacelli 24-25, ha stabilito che in detto locale, nei giorni 31 corr. e 1.o e 2.o giorno del nuovo anno venga offerto ai clienti a sole L. 7.50 il q.lo (di litri 15) un vino da pasto bianco e rosso dei nostri castelli, che bene si può considerare come un vero regalo per un buon principio d'anno. In detto locale si possono gustare per soli 10 cent. al bicchiere, squisiti vini dei castelli, toscani, e qualsiasi liquore, oltre ai vini di Marsala, vermouth, aleatico, moscato, malvasia e vino chinato.

La nostra cittadinanza e specialmente quella del quartiere dei Prati, siamo sicuri accoglierà di buon grado la generosa offerta, incoraggiando come sempre coloro che maggiormente si distinguono nel campo commerciale e industriale della nostra città. E' bene rammentare che in tutti i magazzini della Casa vinicola Paolo Chiappa esiste sempre un vasto assortimento di vini fini, spumanti e di Champagne adatti a tutte le borse.

Rasoiata dal marito

per quistioni di gelosia

In via Mocenigo n. 15 abitano i coniugi Silvio Maioli e Giacomina Coltella, entrambi giovanissimi. La donna ha appena vent'anni.

La esistenza dei due sposi trascorrerebbe lietamente se il Maioli non fosse martoriato dal demone della gelosia... A causa appunto della gelosia si svolgono fra i due giovani frequenti litigi: e la pace raramente è suggellata in modo definitivo.

Oggi il Maioli ha visto la sua Giacomina che, salutata da un giovane di loro conoscenza, ha risposto con un lieve cenno del capo. E' bastato ciò perchè egli andasse in bestia e rimproverasse acerbamente la moglie. A casa la lite ha assunto carattere di estrema violenza: il marito ad un certo punto, accecato dall'ira, brandiva un rasoio e si slanciava sulla moglie menando colpi all'impazzata.

La disgraziata cercava difendersi, ma non riusciva ad evitare un colpo al collo. Alla vista del sangue Silvio Maioli lasciava cadere di mano il rasoio, mentre la moglie, implorando soccorso con alte grida, fuggiva di casa.

Per via Mocenigo — in cui i coniugi abitano — passava in quel momento il carabiniere Menicucci, che soccorreva la Giacomina accompagnandola all'ospedale di Santo Spirito, dove i sanitari l'hanno giudicata guaribile in quindici giorni.

Giacomina Coltella, sottoposta ad un primo interrogatorio dalla guardia di servizio dichiarava di essersi vibrata con le sue mani il colpo di rasoio al collo, per lo sconforto da cui era stata vinta dopo la violenta lite col marito. Ma poichè i sanitari hanno esposto i loro dubbi, e poichè l'agente si è mostrato poco convinto di questa versione del fatto, la Giacomina è stata sottoposta ad altro e più stringente interrogatorio. E così la disgraziata ha finito per confessare essere stato il marito a conciarla in quel modo.

Revolverate in via Arenula

Nel dicembre dello scorso anno il falegname Crescenzi Giovanni fu Enrico di anni 36, abitante con la moglie ed i figli in piazza Giuditta Tavani Arquati N. 103 si allontanava di casa fuggendosene con la ventenne Fernanda Pittori una bella trasteverina abitante al Viale del Re N. 24. I parenti dei due non avevano mai potuto rintracciare la coppia.

Oggi — dopo circa un anno — la fatalità ha voluto che il Crescenzi verso le 17 e mezza in via Arenula si sia imbattuto nel fratello della Fernanda, l'ingegnere Luigi Pittori. I due sono venuti dapprima ad una calorosa discussione, che in breve è degenerata in lite. Ad un certo punto il Pittori ha estratta la rivoltella: ma il Crescenzi — che è un uomo vigoroso e pronto — gli ha tolto di mano l'arma e gli ha esploso contro due colpi.

Mentre il Crescenzi tentava fuggire — dopo aver gettato l'arma — è stato arrestato dalla brava guardia Camilletti Ugo, che era prontamente accorsa. Il falegname è stato condotto al Commissariato di S. Eustachio, dove il solerte funzionario di servizio lo ha sottoposto ad un lungo interrogatorio.

All'ora di andare in macchina non ci risulta che l'ingegnere Pittori sia rimasto ferito, perchè a nessun ospedale, nè ad alcuna farmacia, si era presentato a farsi medicare.

I nostri caduti

IL CAPITANO OMERO DEL BUONO

Omero Del Buono è un altro della schiera sempre più numerosa e gloriosa dei giovani della nostra borghesia che, lasciate le loro professioni e le loro famiglie, hanno con mirabile slancio risposto all'appello della Patria, eguagliando in coraggio ed ardimento quegli ufficiali che hanno fatto della carriera delle armi la loro esclusiva professione.

Il Del Buono, che copriva a Roma cariche di fiducia presso importanti società industriali ed era sindaco della Società per Imprese d'illuminazione, fu richiamato quale tenente di complemento di fanteria il 20 maggio e subito varcò la nostra antica frontiera meritandosi in giugno un pubblico encomio del generale che comandava la sua Divisione.

In settembre fu promosso capitano e, dopo aver partecipato a molti ed aspri combattimenti, cadde il 23 ottobre gravemente ferito mentre avanzava alla testa della sua compagnia muovendo all'assalto di un'importante posizione nemica sul Carso, che venne poi conquistata dal reggimento. Il giorno successivo moriva in un ospedale di Sagrado inneggiando alla vittoria delle nostre armi.

Il suo colonnello, comunicando alla famiglia la triste notizia, così descrive con sobri ma efficacissimi tratti la fine dell'eroico giovane: « Ufficiale distinto, zelantissimo nell'adempimento del proprio dovere, egli non esitò: chiamato per avanzare, uscì risolutamente dalla trincea, a capo dei suoi uomini, fidente nel successo finale. Sventuratamente non potè assistere a questo; ma lo conobbe di poi e la notizia gli allietò la morte che incombeva. »

IL SOTTOTENENTE AMMATURO

Il sottotenente del glorioso... fanteria Donato Ammaturo, di Pagani, caduto eroicamente al fronte, mentre guidava i suoi soldati all'assalto d'una trincea nemica.

IL CAPORALE AMEDEO LAURINI

Amedeo Laurini, nato a Roma nel 1880, caporal tromba della brigata Sassari, caduto ferito gravemente alla testa ed al fianco nella conquista del trincerone dei Razzi è morto il 10 novembre scorso.

Era milite della Pubblica Assistenza La Romanina.

Natale coi nostri feriti

A questo proposito si è inspirato Golia, nel disegnare la copertina dell'ultimo numero di *Donna*, dedicato, come i precedenti, a esaltare tutta l'opera generosa e patriottica spiegata dalle donne italiane per la nostra guerra e pei nostri feriti. Leggetelo e vi persuaderete che abbonarvi a *Donna* è dovere di ogni vera italiana. *Donna* si trova in vendita ovunque, e si può avere inviando cent. 50 all'amministrazione in Torino, via Robilant, 3. L'abbonamento annuo costa sole L. 12, estero L. 17,50.

NON FATE REGALI...

......senza aver visitato la *Gioielleria E. Fiaschel*, 87 piazza di Spagna, ove si possono trovare gioielli di ogni qualità, a prezzi oltremodo vantaggiosi, ritirandosi il proprietario dagli affari.

La Casa A. CIVILOTTI e C.

in via Capo le Case 61-62 (*angolo Francesco Crispi*), ha incominciata la vendita a prezzi ridotti della sua ricca collezione di modelli in *toilettes* da mattina, passeggio e visita, nonchè dello svariato assortimento in paletots.

Gli studenti stranieri all'Università di Roma

La nostra Regia Università ha conferito il titolo di dottori in giurisprudenza ai giovani colombiani Dionisio e Carlo Arango, diplomati della scuola di applicazione giuridico-criminale, figli del dottor Carmelo Arango, già Ministro della Colombia presso il Vaticano.

I nostri migliori augurii ai due bravi giovani, alla Patria loro e alla loro distinta famiglia.

Contro l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo si fa con le Iniezioni Durante di Ciaburri e di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via ipodermica, e col Perioduro Ciaburri, per via boccale. Sono preparati iscritti nella Farmacopea Governativa, di nuova edizione.

La vendita è in tutta l'Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Cerreto Sannita.

Dopo la tragedia di Tor di Quinto

L'istruttoria

Prosegue con la più lodevole solerzia la istruttoria relativamente alla tragedia di Tor di Quinto.

Il giudice istruttore avv. Petretti ha già interrogato vari importanti testimoni ed altri molti ne andrà interrogando.

Intanto è stato a Roma l'on. Carlo Altobelli, difensore del D'Alessandro, il quale ha lungamente conferito col suo cliente a Regina Coeli.

Sappiamo che alla difesa è stato anche associato l'avv. Edmondo Sacerdoti, uno dei più valorosi fra i giovani penalisti del nostro Foro.

Strano caso

di avvelenamento collettivo

In via Prenestina numero 30, abitano una certa Maria Ferranti, di anni 46, da Allerona (Perugia) e le figlie di lei, Teresa di 22 anni, Iole di 19 e Bianca di 16 anni.

Stamane, madre e figlie si sono presentate al Policlinico dichiarando di sentirsi male tutte e quattro e chiedendo di essere soccorse.

Il sanitario ha riscontrato loro i sintomi piuttosto gravi di avvelenamento e le ha sottoposte alle cure del caso.

Le quattro sofferenti hanno dichiarato che poco prima avevano fatta in casa la consueta colazione con caffè e latte addolcito con dello zucchero acquistato in una drogheria di via Tiburtina: zucchero nel quale — come poi accertarono — era mescolato... del carburo di calcio!

L'Ufficio di P. S. di San Lorenzo, venuto a conoscenza del fatto, ha iniziate indagini per appurare a chi spetti la responsabilità della pericolosa mescolanza.

Il Ristorante Genova

XX concerto alla "Lazio„

Questa sera alle 6 nella sala della *Lazio*, via Veneto 7 (piazza Barberini), ha luogo il XX concerto mensile.

Possono intervenirvi anche senza aver ricevuto l'invito personale, gli *abitués*, le famiglie dei soci, degli escursionisti e degli oblatori dell'Asilo Lazio per i figli dei richiamati.

Mentre dura la guerra

Il cav. Barbiani, proprietario del *Regina Carlton Hôtel* ha disposto accomodamenti speciali per la sua clientela.

Possono perfino aversi: camera con l'uso del bagno da L. 6, camera con gabinetto da bagno privato e « toilette » da L. 10. Pensione completa da Lire 14; facilitazioni per famiglie e per un lungo soggiorno. — Alle riunioni delle 5 nel *Jardin d'hiver* per l'*Afternoon Tea* affluisce la migliore società.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Papa, il Congresso della Pace e gl'Imperi Centrali

Diamo questa informazione, che ci viene da fonte sicura, e che ci sembra l'espressione di maneggi, che nessuno in Italia non può non condannare, e sui quali crediamo bene richiamare l'attenzione.

Il concetto di un Congresso della pace, quale è formulato in questa informazione, secondo noi è utopistico, per cui non crediamo di dare a questa informazione altro valore che quello di un documento. Ci riserveremo poi di discuterne il significato nei rapporti dell'Italia.

Se nell'ultima allocuzione Benedetto XV ha definito sè stesso invocante la pace come *vox clamantis in deserto*, ha però soggiunto che per il futuro, come per il passato seguiterà a fare ogni sforzo per indurre gli uomini alla pace.

— Se le potenze dell'Intesa fossero disposte — ha detto in questi giorni il Pontefice — le trattative per la pace potrebbero cominciare anche domani.

L'interlocutore non ha aggiunto domande che sarebbero state inopportune e superflue: nel lavoro per la pace al quale il Pontefice s'è dato e che ogni giorno che passa s'intensifica, siamo giunti dunque a un punto nel quale le Potenze dell'Intesa han dovuto rispondere con una negativa al Pontefice, cui invece avevan fatto buon viso gl'Imperi Alleati, i quali certo non possono illudersi di mantenere quella posizione territoriale che hanno adesso e che debbono comprendere come ogni giorno aggravi la loro posizione. I rapporti fra il Papa e le Potenze centrali sono eccellenti; si afferma che il cardinale Hartmann abbia recato al Pontefice l'offerta di essere il presidente del futuro congresso della pace. A noi non è dato sapere in quali forme, l'eminentissimo di Colonia abbia disimpegnato la missione affidatagli dal suo Imperatore nè in quali termini abbia recato l'offerta: non sappiamo nemmeno che cosa gli abbia risposto Benedetto XV, ma un alto prelato che gode la confidenza del Pontefice, ragionava con noi press'a poco così:

— Il Papa presidente del Congresso della Pace? Sarebbe una buonissima idea. Il Presidente del Congresso dovrà necessariamente essere un neutro: e fra i neutri, il Pontefice è stato il più alto e il più disinteressato come l'unico, di cui la neutralità non sia stata ispirata da considerazioni terrene. Ma molte questioni si presentano e non possono sfuggire all'occhio attento di Benedetto XV: il Papa potrebbe prender parte al Congresso come sovrano spirituale, dal momento che per mezzo dei respettivi sovrani che sono anche capi di religione, vi saranno rappresentati i protestanti, gli ortodossi e i maomettani. Ma come potrebbe il Papa rappresentare gl'interessi dei cattolici come cattolici, mentre gl'interessi dei cattolici come cittadini sarebbero rappresentati dai capi degli Stati respettivi? Non si formerebbe quindi un pericoloso dualismo fra i capi temporali e il capo spirituale? E d'altra parte i capi delle altre religioni che sono anche capi di Stato non avrebbero tutto il diritto di allarmarsi, vedendo che i cattolici sono contemporaneamente rappresentati dal Papa e dai propri sovrani?... Come sovrano temporale allora...

— Ma il Papa non ha sempre affermato d'essere prigioniero?

— No: Benedetto XV non ha mai usato una simile definizione. L'anno scorso, di ottobre, un giornale francese istituì un certo paragone fra la condizione creata in Italia alla Santa Sede e quella creata dalla guerra al Governo belga forzato ad accettare la ospitalità del Governo francese in suolo francese. Il paragone fu respinto per varie ragioni: 1) Perchè il Governo belga aveva accettato di andare in Francia, intendendosi col Governo Francese mentre fra la Santa Sede e il Governo Italiano non era intercorso alcun accordo. 2) Perchè il Pontefice è sovrano di diritto e di fatto nel suo piccolo Stato, nel suo Stato troppo piccolo per garantirgli indipendenza di azione. Il Papa non si ritiene dunque prigioniero del Governo Italiano, ma sovrano nel suo Stato, vicino quindi del Governo Italiano e i fatti han dimostrato anche « buon vicino ». Il Papa è quindi anche oggi sovrano temporale, e come tale potrebbe prender parte al Congresso, ma come si potrebbe prender parte al Congresso, ma come si potrebbe scindere in lui la qualità di sovrano d'un piccolo Stato da quella più alta e trascendentale di capo dei cattolici?

— Sicchè Ella conclude con un'interrogazione?

— Con una, con due, con tre... Dove si terrà il Congresso? E come, eventualmente, potrebbe recarvisi il Papa?

Nonostante tutti gl'interrogativi e, nonostante sopratutto, che nessun fatto autorizzi a ritenere che il Papa voglia assidersi al Congresso della Pace, seguita il grande lavoro per la Pace.

E, come vi dicevo, seguitano le lusinghe e gli adescamenti degl'Imperi Centrali: le assicurazioni date al Pontefice dalla Sublime Porta intorno all'Armenia si sono rafforzate della promessa di Guglielmo II, tutore degli alleati. E proprio in questi giorni al Pontefice giungeva notizia che Francesco Giuseppe aveva rinnovato istruzioni perchè i santuarii, le chiese e tutto ciò che è dato alla religione e alla pietà venisse risparmiato dal piombo e dal fuoco.

Resta a vedersi che esito avranno queste nuove raccomandazioni e qual fiducia abbia ad esse accordato il Pontefice. Nessuno sa leggere nel breve sorriso ermetico che guizza perenne nel suo volto aguzzo. Soltanto, parlando della guerra, Egli tradisce la sua emozione profonda e qualcosa nel suo volto trema...

Il discorso del Pontefice

per il ricevimento del Ministro di Monaco

Stamane alle ore 11 precise Sua Santità ha ricevuto in solenne udienza il conte Maggiorino Capello, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Alberto I principe di Monaco, per la presentazione delle credenziali.

Assiso sul trono Benedetto XV, il neo-ministro pronunciò un nobile discorso dicendo che «insieme alle lettere credenziali deponeva l'omaggio reverente e devoto del Sovrano di quella terra ridente ove fiorisce perenne l'olivo ». Il conte di Capello ha quindi detto: « Voglia la S. V., che tanto si adopra per il bene dei popoli e per la pace universale, accogliere questo ramo simbolico d'ulivo come un augurio! Il regno della S. V. è cominciato in trepidi momenti di guerra, mentre l'Europa è rossa di sangue; ma la Vostra voce che non si stanca di clamare, sarà in un giorno che io auguro non lontano, ascoltata da tutti. Guardando all'inizio del Vostro Pontificato, io rammento la basilica d'Assisi, che dal colle del Paradiso benedice ai monti ed alle valli ancora risuonanti del Cantico del Sole del poverello. Nella cripta stanno le virtù che il pennello meraviglioso di Giotto e dei suoi scolari, ispirati forse dalla sublime poesia dell'Alighieri, ritrasse in simboliche composizioni. Poi su questa chiesa sotterranea che ne è il fondamento, si eleva verso il Cielo la chiesa superiore che è come l'apoteosi della religione e dall'alto della sua torre si ripercuote l'onda sonora delle campane, concento di benedizione in tutta l'Umbria. Così avverrà del Vostro Pontificato! Come base avete messo tutte le Virtù e tutt'i sacrifici che impetrano e ottengono dal Cielo i trionfi. E sopra s'innalzerà l'edificio grande, che sarà coronato dall'opera immensa della Pace alleata serena della Giustizia. In quel giorno esulteranno i popoli. Il regno di Dio — Re Pacifico — rifulgerà di più vivida luce anche su questa terra. Il Sovrano che si è degnato di accreditarmi presso la S. V. sarà certamente felice di rinnovare in quel giorno, Beatissimo Padre, l'attestato della sua ammirazione, come oggi depone a mezzo mio, gli auguri più fervidi per le Sante Feste, impetrando dalla S. V. l'apostolica benedizione che valga a confortare la Sua Augusta Persona e la Sua Famiglia, il Principato e i Suoi Sudditi ».

A queste parole Benedetto XV ha risposto dicendo di essergli stata sommamente gradita la presentazione delle Lettere Credenziali che accreditavano il conte Capello presso la Sua Persona e di gradire sopratutto l'omaggio reverente e devoto « di quella terra ridente sì bellamente descritta nel discorso del ministro ». Ha quindi detto di sperare che il ramo simbolico dell'ulivo potesse essere un augurio e che aveva ben ragione il ministro di augurare che la pace non fosse tanto lontana e che la voce del Pontefice fosse ascoltata da tutti. Sua Santità ha aggiunto che non si stancherà di pregare il Signore che la pace avvenisse presto in tutte le nazioni in guerra, tanto in repubbliche che in regni ed imperi. Gradendo il ricordo del Poverello di Assisi ha detto: Se le campane di Assisi suonano benedizioni per tutta l'Umbria, Io spero che verrà un giorno in cui le campane di tutto il mondo suoneranno a festa per la riacquistata pace. Il Papa terminò benedicendo il Principe, la sua famiglia ed i suoi sudditi e rivoltosi al neo-ministro aggiunse: Ed a Lei, signor conte, che fu tanta parte del lieto avvenimento, faccio l'augurio che la sua opera possa tornare utile al Principato ed alla S. Sede.

Terminata la solenne udienza il Papa invitò il conte Capello nel suo studio ove lo trattenne parecchio in affabile conversazione.

Dopo di che il nuovo diplomatico si è recato a salutare il cardinale Gasparri e quindi in S. Pietro a pregare sulla tomba degli Apostoli.

La querela del Vescovo di Sutri

L'arringa dell'avv. Jarach

Ultimo dei difensori a prendere la parola è l'avv. Ermanno Jarach, il quale assiste in modo particolare l'ing. Pontremoli, citato come responsabile civile.

Ma l'avv. Jarach dice che non crede di dover aggiungere altri argomenti difensivi a quelli svolti dai suoi giovani e valorosi colleghi e così si limita a inviare un saluto al Presidente, al P. M., ai giudici, ai suoi colleghi e ad augurarsi che la sentenza del Tribunale risponda veramente a giustizia. (Applausi)

Il "Messaggero„ assolto

Il Vescovo condannato alle spese

Alle 13 meno un quarto il Tribunale si ritira in camera delle deliberazioni.

Il Presidente alle 13 e un quarto legge il dispositivo della sentenza con la quale il Direttore ed il Gerente del *Messaggero* sono assoluti perchè i fatti loro attribuiti non costituiscono reato e condanna il querelante alle spese.

La sentenza di assoluzione, per quanto fosse prevista dopo le risultanze del dibattimento, è accolta con grandi applausi. Avvocati e giornalisti si congratulano coi difensori del *Messaggero* e col dottor Falbo per la bella vittoria riportata.

Ford portava contrabbando?

LONDRA, 30.

Gli scopi dell'arca pacifista, proveniente dall'America, non erano forse così innocenti come potevano sembrare.

Il *Foreign Office* annuncia che a Kirkwall, dove l'*Oscar II*, il piroscafo appositamente noleggiato da Ford per trasportare in Europa i pacifisti, dovette approdare prima di volgere la prua verso i paesi neutrali, le autorità inglesi sequestrarono 35 sacchi nascosti nella stiva, di gomma elastica e diretti ad un noto agente tedesco risiedente in Svezia. I sacchi contenevano una considerevole quantità di caucciù di duemila chili.

Per il nuovo Prestito

Mezzo miliardo firmato

Ieri, mercoledì, si è costituito il Consorzio finanziario-bancario, che, a tenore del R. Decreto 22 corrente, dovrà cooperare, sotto la presidenza del Direttore Generale della Banca d'Italia, all'emissione ed al collocamento del prestito di guerra 5 0/0.

Il Consorzio comprende gli Istituti di emissione, la Cassa di Risparmio delle provincie lombarde e le Casse di Risparmio appartenenti alla Associazione fra le Casse di Risparmio italiano, le Opere Pie di San Paolo in Torino, il Monte dei Paschi di Siena, i maggiori Istituti di credito italiani, numerose Banche popolari e Cooperative e alcune Ditte Bancarie di prim'ordine. Il Consorzio medesimo si è impegnato per un concorso al prestito che potrà elevarsi sino a mezzo miliardo di lire.

Altri 200 milioni di anticipazione dalle Banche

La «Gazzetta ufficiale» pubblica il Decreto Luogotenenziale col quale il tesoro dello Stato ha facoltà di chiedere agli Istituti di emissione, anticipazioni straordinarie per la somma di L. 200 milioni.

Per il pagamento delle pigioni

Nuovo decreto luogotenenziale

Il Luogotenente Generale di S. M. il Re ha firmato il seguente decreto:

Art. 1. — Le disposizioni dei decreti luogotenenziali 3 giugno 1915 n. 788 e 22 agosto 1915 n. 1254 recanti provvedimenti per agevolare i pagamenti dei fitti, restano in vigore sino a tutto dicembre 1916.

Coloro che intendono avvalersi della facoltà concessa dall'art. 3 del primo dei citati decreti luogotenenziali, dovranno conformarsi alle consuetudini locali per quanto si riferiscono alle scadenze dei termini di disdetta ed ai periodi per la rinnovazione dei fitti.

Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Guglielmo II infermo

PARIGI, 30.

Si ha da Amsterdam: Un dispaccio da Berlino dice che l'Imperatore soffre di un foruncolo benigno ed è obbligato a rimanere in camera. Egli però continua ad occuparsi degli affari di Stato.

Ignobile trucco austriaco

Si giuoca su Sciara-Sciat!

BELLINZONA, 30.

Mandano da Milano al *Dovere* la strana storia di un opuscolo illustrante presese atrocità commesse dagli italiani sui prigionieri austriaci; opuscolo che recentemente circolava in Austria e in Ungheria. Ecco come stanno le cose. Durante la guerra libica i soldati turchi avevano commesso atrocità orribili su soldati italiani gravemente feriti o mutilati e qualche ufficiale era riuscito a prendere diverse fotografie comprovanti questi misfatti e il governo se ne servì per compilare un opuscolo. Quando l'opuscolo fu stampato, giunse un contrordine e l'edizione intera fu trattenuta presso qualche ministero, dove qualche informatore dell'Austria riuscì ad averne qualche copia. Gli autori del suaccennato opuscolo austriaco, dovendo ora presentare gli italiani come un'orda selvaggia e non avendo nessunissima prova o indicazione di atrocità commesse da soldati italiani, si sono valsi del contenuto e delle illustrazioni dell'opuscolo redatto a Roma.

Il disastro sulla Bologna-Ancona

Le indagini per l'accertamento dei responsabili

Un arresto

Un'allucinazione fatale

BOLOGNA, 30.

L'opinione pubblica si appassiona grandemente per sapere a chi spettino le responsabilità sul disastro ferroviario sulla Bologna-Ancona. Il capo-fermata Mario Costi è stato arrestato con mandato di cattura della Procura del Re. La legge speciale delle Ferrovie non consente l'arresto immediato dei funzionari delle Ferrovie nella fragranza di un disastro ferroviario; ma la Procura del Re, ritenendo che il reato imputabile al Costi sia punibile con un minimo di tre anni per la doppia aggravante e del del numero delle vittime e per essersi verificato il fatto nelle ore notturne, ha creduto suo dovere emettere il mandato di cattura.

Il sostituto procuratore del Re procede rapidamente nelle indagini nella fiducia di poter quanto prima esaurire l'istruttoria. Il Costi, interrogato dal cav. Cattini, ha detto di essere vittima di una allucinazione, egli vide passare un merci verso Bologna, credendo che fosse il 60-50. In questa certezza diede il « giunto » alla stazione di Mirandola. E alla stazione di Bologna che gli chiedeva il modo di percorrenza del 60-50 telegrafò la partenza del medesimo da San Lazzaro per Bologna. Invece il 60-50 non era ancora passato. Il merci che il Costi aveva veduto passare sarebbe stato un altro convoglio con precedenza di orario: il 60-50 arrivava poco dopo fermandosi al disco che trovò chiuso.

Data quest'ultima circostanza, della fermata cioè del merci al disco, appare strano come un diretto, la cui marcia procedeva veloce e che doveva col solo rumore preannunciare la sua venuta ad una distanza di qualche chilometro, non sia stato udito giungere da alcuno, nonostante la calma e la solitudine notturna. Infatti se il merci 60-50 era fermo al disco, nessun rumore da parte sua poteva lasciare inavvertito o ricoprire quello fragoroso del diretto sopraggiungente.

Arrivato il diretto a soli pochi metri dalla coda del merci 60-50, da parte del personale di macchina fu subito posto mano ai freni, ma la scossa che i viaggiatori subirono nel tentativo dell'improvviso arresto, fu contemporanea all'urto del terribile investimento. Funzionari ferroviari in grado di esprimere un giudizio competente, si meravigliano che la violentissima scossa subita dal treno investitore non abbia avuto più gravi conseguenze, travolgendo oltre le prime vetture anche la parte mediana e la coda del convoglio. Le conseguenze dell'urto rimasero invece limitate all'ambulante postale e a due vetture di terza classe che compenetrandosi fra di loro in un orribile sconquasso di rottami e di vittime, sopportarono e trattennero la scossa la quale si comunicò lievissima alle successive vetture. Così si spiega come i viaggiatori di coda abbiano avvertito l'enorme fragore del cozzo, ma ne abbiano con una tenuità affatto sproporzionata risentito il contraccolpo.

Va poi segnalata l'opera del personale di macchina del diretto investitore: si deve al sangue freddo del macchinista Armando Senigalesi e del fuochista Serafino Baldovelli, entrambi del deposito di Ancona, se alla rovina dello scontro non si aggiunse quella dell'incendio. Avvenuta la catastrofe i due valorosi ferrovieri, rimasti incolumi (la ferita alla testa del fuochista è di poca entità) rimasero al loro posto. Il Senigalesi continuò a fischiare per dare l'allarme e chiamare al soccorso; l'altro provvide allo spegnimento del fuoco entro i fornelli della macchina; poscia entrambi si recarono a prestare man forte a coloro che provvedevano al salvataggio dei feriti.

Lo sgombero della linea, continuato anche ieri, ha permesso il sollecito riattivamento dei servizi ferroviari i quali procedono con la massima regolarità.

Il compianto per le vittime

Intorno alle famiglie dei tre bolognesi, vittime del disastro, si hanno questi particolari. Il Fontanelli Gualtiero, capo-turno, l'uomo cioè al quale sull'ambulante postale erano affidati in modo speciale i valori, e raccomandate e le assicurate, aveva raggiunto i 42 anni di età; da quindici anni prestava servizio a Bologna. Lascia la moglie, signora Teresa Cinesi e sei figli, che abitano in via Castiglione 23; il più piccolo dei bambini ha quindici mesi e il maggiore, una ragazzina di sedici anni, frequenta le scuole normali.

Enea Frascari, il secondo morto dell'ambulante postale, a cui era affidata in modo speciale la corrispondenza privata, lascia pure la moglie signora Maria Taruffi, abitante al viale Carducci 20, insieme al cognato e ai suoceri. Il Frascari aveva 34 anni e già da dodici anni prestava servizio presso l'ufficio postale ferroviario di Bologna.

L'ultimo dei morti, tra i componenti l'ambulante postale, è il povero Alfredo Sbodio, il più vecchio, che già da una trentina di anni era in qualità di commesso al servizio della posta. Egli era ammogliato con tale Teresa Aldrovandi, abitante in via Nicolò De Larca alla Bolognina, numero 30. Questi tre impiegati con la loro fine miseranda hanno avuto dai colleghi non solo di Bologna, ma di tutta Italia un vivo compianto: fra le altre attestazioni di cordoglio, oltre quelle degli impiegati bolognesi delle Poste e delle Ferrovie, sono da segnalarsi quelle dell'ispettore cav. Coraluppi a nome del personale della Posta militare, del direttore di Padova, pure a nome del suo personale, dei colleghi ufficiali in servizio militare al fronte, dei colleghi degli uffici di Milano, dei colleghi della posta estera i quali hanno annunziato anche l'invio di una corona per le povere vittime. Anche il cav. Felice Bosano, tenente colonnello al nostro Distretto, ha inviato al signor Piacenti, uno degli ufficiali postali addetti alla Ferrovia, la seguente lettera:

« Condoglianze sincere a lei e agli amici comuni per la perdita dei compagni d'ufficio. Prego di informarmi degli onori che si renderanno alle care salme per prendervi parte, ritenendomi legato d'affetto ai morti, non meno di voialtri. »

I funerali

Ieri poi il cav. Giuseppe Venturi, direttore della posta delle Ferrovie, unitamente al cav. Emilio Bianchini, ha iniziato pratiche attivissime per ottenere il trasporto delle salme a Bologna.

I funerali delle vittime hanno avuto luogo alle 10 a San Lazzaro di Savena e alle 15 seguiranno a Bologna.

Alle 9 è partito da Bologna un treno speciale gratuito con autorità e una folla di persone. Al casello di fermata si è formato il corteo che si è recato al cimitero preceduto da due bandiere. Quattro corone erano portate a braccia; una della direzione compartimentale delle Ferrovie, una della Direzione Generale, una del personale viaggiante ed una del Comune di San Lazzaro. Faceva servizio d'onore una compagnia di fanteria. Nella chiesetta, dove otto bare erano allineate si è svolta la mesta cerimonia. Hanno parlato il vice-direttore delle Ferrovie comm. Bertini, l'impiegato postelegrafico Bianchini e il curato di S. Lazzaro, che ha invitato ad un ufficio funebre per lunedì nella chiesa parrocchiale. Al ritorno le autorità sono state ricevute al casello di fermata dal sindaco dott. Zanardi.

Per rendere un tributo di compianto alle vittime il sindaco ha disposto che fossero concesse gratuitamente le carrozze funebri per il trasporto delle salme, che fosse offerta una corona di fiori con nastri dai colori del Comune, e che un drappello di vigili urbani prestasse servizio d'onore e d'ordine durante i funerali. Un nobilissimo manifesto è stato pubblicato a cura del Comitato formatosi per onorare le vittime del disastro ferroviario, il cui numero è purtroppo aumentato. Tra dei feriti sono infatti morti ieri notte e sono Paolini Stefano del .... artiglieria parco automobilisti, Cornelio Giuseppe, cannoniere della R. marina e Fordiali Umberto di Campomarino. Questa notte poi all'ospedale Maggiore, dove era ricoverato, è morto certo Oreste Paglierini di Ferrara.

Una interrogazione dell'on. Bertini

L'on. Bertini, che, come è noto, si trovava nel treno investitore, ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione: « Il sottoscritto interroga l'on. ministro dei lavori pubblici sulle cause del recente, luttuoso scontro ferroviario di San Lazzaro di Savena e per sapere se non creda adottare provvedimenti affinchè sia eliminato l'eccessivo, disordinato affollamento dei treni, che oltre all'ingombro del servizio, accentua il disagio dei viaggiatori e i pericoli della loro personale incolumità. »

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 31 dicembre, a lire 122.23.

Consiglio dei Ministri

Oggi, alle 15,30, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio continua mentre andiamo in macchina.

Il primo d'anno a Palazzo Farnese

L'Ambasciata di Francia comunica:

« In occasione dell'anno nuovo, i francesi residenti e di passaggio in Roma, saranno ricevuti all'Ambasciata di Francia (Palazzo Farnese) sabato prossimo, alle 11 e mezza antimeridiane. »

I Tedeschi respinti a Dompierre

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Ad ovest di Peronne il nemico ha tentato di impadronirsi di una delle nostre trincee davanti a Dompierre, ma è stato completamente respinto.

In Champagne nella regione della fattoria Navarin i nostri tiri di artiglieria hanno impedito al nemico di riparare le trincee da noi demolite nella notte dal 28 al 29 corr.

Nulla da segnalare sul resto della fronte.

I comunicati inglesi

LONDRA, 30.

(Ufficiale). — *Ieri quattro aeroplani tedeschi hanno fatto un attacco contro gli aerodromi britannici. Due di essi hanno raggiunto gli obbiettivi senza produrre danni. Un aeroplano britannico è stato abbattuto. Alla sera noi siamo penetrati nelle trincee tedesche presso Armentieres ed abbiamo provocato numerose perdite con colpi di granate. Noi abbiamo subito perdite insignificanti. Attorno ad Ypres violento duello di artiglieria.*

La Bulgaria confinerà con l'Austria afferma Radoslavoff

AMSTERDAM, 30.

Un dispaccio da Sofia dice che i partiti del Governo hanno tenuto una seduta alla quale hanno assistito radoslavisti, tontchewisti e stambulovisti.

Radoslavoff ha dichiarato che la questione anglo-francese sarà risolta fra pochi giorni ed ha aggiunto:

« Le frontiere bulgare comprenderanno tutti i territori occupati dalle truppe bulgare, compreso Monastir. La Bulgaria confinerà coll'Austria. »

500 milioni per la guerra votati in Bulgaria

ZURIGO, 30.

Si ha da Sofia: La Sobranje ha approvato i crediti per la guerra dell'importo di 500 milioni, ed un credito di 30 milioni per i sussidi alle famiglie dei soldati.

I deputati dei vari partiti si sono limitati a dichiarazioni generali. I socialisti contro il credito; i riformisti accettando il fatto compiuto; i radicali rilevando la necessità della concordia; i nazionali-liberali e gli agrari in favore del credito.

Il Ministro delle finanze ha ringraziato a nome del Governo e la sessione è stata aggiornata al 25 gennaio.

Un altro areoplano austriaco catturato da artiglieri bresciani

BRESCIA, 30. — La *Provincia di Brescia* pubblica la seguente lettera inviata da alcuni artiglieri di Brescia che si trovano al fronte, riguardante la cattura d'un altro aeroplano austriaco, che è ormai il secondo atterrato dai soldati bresciani:

« Cooperando con la nostra destrezza ad una sezione antiaerea piazzata da lungo tempo in alta montagna, abbiamo potuto atterrare il secondo aeroplano austriaco in seguito ad un efficacissimo tiro, quantunque della gittata massima di 6 chilometri e reso difficile da un'alta nebbia che non permetteva di sparare che interrottamente nei brevi momenti che il velivolo appariva tra gli squarci del cielo sereno.

« Il bravo ufficiale pilota (concediamogli il merito) colpito in una parte vitale del motore, ha saputo atterrare planando e salvare la propria vita e l'apparecchio. Fu immediatamente circondato da numerosi contadini che accorsero con forche ed altri arnesi da campagna, ai quali egli si arrese gettando le armi. Parlava discretamente l'italiano e confessò alla Commissione indagatrice che era stato mandato con l'incarico di lanciare le 8 bombe che teneva con sè, su di una nostra città.

REGNO D'ITALIA

Prestito Nazionale 5 % netto

a pubblica sottoscrizione, per le spese di guerra

Dal giorno dieci gennaio a tutto il dieci febbraio 1916, sarà aperta la sottoscrizione a un Prestito Nazionale in Obbligazioni dello Stato, fruttanti l'interesse di lire cinque per ogni cento lire di capitale nominale, al netto di qualsiasi imposta o tassa presente e futura, con cedole semestrali da pagarsi al 1.o gennaio e al 1.o luglio di ogni anno.

Tali Obbligazioni vengono emesse in virtù del decreto di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, in data 22 dicembre 1915, n. 1800. Sono del valore nominale di L. 100, 500, 1000, 5000, 10000, e 20000; e saranno rimborsate alla pari, ossia all'intero valore nominale — senza sorteggio — entro il 31 dicembre 1940. Non sono soggette nè a conversione nè a riscatto sino a tutto l'anno 1925.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato in ragione di lire 97,50 per ogni cento lire di capitale nominale.

Per le sottoscrizioni ricevute col relativo versamento entro il 25 gennaio 1916 non sono dovuti interessi. Per quelle posteriori, dovranno pagarsi gli interessi in ragione del 5 per cento l'anno sul valore nominale a partire dal 1.o gennaio 1916.

Per le sottoscrizioni da lire cento, il versamento deve farsi in una sola volta.

Per le sottoscrizioni di somma maggiore, chi non preferisca di farne subito il pagamento integrale, ha facoltà di pagare nelle seguenti rate:

il 25 per cento del valore nominale delle Obbligazioni richieste, all'atto della sottoscrizione, regolando gli interessi nel modo sopra indicato;

il 25 per cento del detto valore, al 10 aprile 1916, più gli interessi su tale quota, nella ragione annua del 5 per cento, dal 1.o gennaio al 10 aprile 1916;

il 30 per cento, al 3 luglio 1916, più gli interessi 5 per cento su tale quota, dal 1.o gennaio al 3 luglio 1916;

il 17.50 per cento, al 3 ottobre 1916, oltre gli interessi 5 per cento dal 1.o gennaio al 3 ottobre 1916 su L. 20 % rappresentanti il saldo del capitale nominale.

Nel versamento della rata del 3 luglio 1916 verrà compensata la cedola semestrale maturata.

E' in facoltà dei sottoscrittori di anticipare una o più delle rate sopra indicate: in tal caso gli interessi saranno dovuti soltanto dal 1.o gennaio a tutto il giorno dell'anticipato versamento.

Le obbligazioni del Prestito Nazionale saranno rappresentate da titoli al portatore, tramutabili, a richiesta del possessore, in certificati nominativi; esse godranno tutti i diritti e privilegi spettanti ai titoli del Debito pubblico consolidato, ai quali sono interamente equiparate a tutti gli effetti di legge.

A coloro che verseranno l'intero ammontare della somma sottoscritta saranno consegnati immediatamente i titoli definitivi al portatore.

In pagamento delle somme sottoscritte saranno accettati, fino a concorrenza delle somme stesse, i Buoni del Tesoro ordinari, all'intero valore nominale, salvo lo sconto degli interessi al quattro e mezzo per cento.

Fino a concorrenza della metà dell'ammontare delle somme sottoscritte, saranno accettati in pagamento, all'atto della sottoscrizione, i Buoni del Tesoro quinquennali, che scadono negli anni 1917 e 1918: al valore di lire 99 per i primi e di lire 97.80 per i secondi, con l'aggiunta degli interessi decorsi e non riscossi al giorno del versamento.

Le sottoscrizioni al nuovo Prestito si ricevono presso tutte le Sedi, Succursali e Agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Gli Istituti di credito e di risparmio, le Ditte bancarie associate agli Istituti di emissione e le Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, allo scopo di agevolare il sollecito collocamento del Prestito Nazionale, hanno facoltà di raccogliere le sottoscrizioni per portarle ai detti Istituti di emissione.

Uguale facoltà è data anche alle Esattorie delle Imposte dirette e agli Uffici postali, in base alle norme che saranno stabilite dai rispettivi Ministeri.

Sino a tutto il mese di marzo 1916, saranno aperte le sottoscrizioni al Prestito Nazionale nelle Colonie Italiane e fra gli Italiani residenti all'estero.

Le sottoscrizioni nelle Colonie saranno ricevute: nell'Eritrea e nella Libia presso le Filiali degli Istituti di emissione, e nella Somalia presso la R. Tesoreria locale.

Per gli Italiani residenti all'estero le sottoscrizioni saranno ricevute presso i Regi Consolati, alle condizioni indicate nel presente manifesto, esclusa la rateazione dei pagamenti. I versamenti relativi comprenderanno, oltre l'importo capitale, gli interessi alla ragione del 5 per cento l'anno, dal giorno 26 gennaio 1916 al giorno del pagamento.

Le sottoscrizioni all'estero potranno essere ricevute anche presso le Agenzie e i Corrispondenti del Banco di Napoli in America, e presso gli Istituti e Ditte bancarie dell'estero che saranno indicati dal Ministro del Tesoro.

Il Governo — tenuto conto delle condizioni del mercato — offre ai sottoscrittori notevoli vantaggi e ha ferma fiducia che sarà largo il concorso dei capitalisti e dei medi e piccoli risparmiatori all'utile impiego.

Alla Patria in armi i cittadini diedero sempre, con slancio, generoso tributo, e così oggi avverrà, perchè ogni Italiano veglia sulle sorti della guerra, sui sacrifici che la vittoria domanda e vuole che nessun mezzo manchi ai valorosi difensori.

Roma, 24 dicembre 1915.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
A. SALANDRA

Il Direttore Generale della Banca d'Italia
B. STRINGHER

Il Ministro del Tesoro
P. CARCANO

Scontro di locomotive alla stazione di Catania

CATANIA, 30. — Ieri sera, alla Stazione Centrale, la locomotiva di manovra 8529 toglieva dal secondo binario d'arrivo treni viaggiatori, le vetture che componevano il treno locale 4993 per portarle in un binario di riserva verso il piazzale. Intanto, mentre questo avveniva, un binario accanto manovrava, andando sulla medesima direzione, la locomotiva 9102. Le due locomotive giunsero allo stesso scambio insieme, così avvenne che la locomotiva 9102 urtava contro due vetture di quelle attaccate alla locomotiva 8559, fracassandole completamente. Per conseguenza venne ostruito il passaggio in quei binari per le manovre. Dopo poche ore la linea potè essere sgombrata. I danni sono di lieve entità.

Quattro contadini trucidati nelle campagne di Trapani

TRAPANI, 30. — In contrada Fumosa, nella propria casa colonica, furono trovati uccisi i contadini Vito Licatesi fu Giacomo, di anni 68, sua moglie Anna Nicosia, di anni 64, il figlio Giuseppe, di anni 25 e Vincenzo Silvestri di Nicola, di anni 16, tutti nativi di Monte San Giuliano.

Nulla si sa delle cause che determinarono la strage. Gli assassini uccisero i quattro malcapitati a fucilate.

Nelle Università

Torino. — Castellari prof. Antonio è incaricato della supplenza all'insegnamento di diritto costituzionale per il 1915-16 — Balsao Fausta è nominata assistente volontaria nello Istituto di mineralogia.

Siena. — Menabuoni prof. Gino è incaricato dell'insegnamento di clinica pediatrica per il 1915-16 — Giani Emilia è confermata levatrice maestra nella clinica ostetrica.

Sassari. — Pais Luigi cessa per dimissioni dall'ufficio di aiuto nella cattedra di disegno di architettura elementare.

Istituti di studi superiori e di perfezionamento a Firenze: Aiazzi-Mancini Mario cessa per dimissioni dall'ufficio di assistente (sezione di medicina) — Bastai Pio è nominato assistente (sezione di medicina).

Scuola Superiore politecnica di Napoli: De Mora Alfredo è nominato aiuto fino al 15 ottobre 1916.

Scuola veterinaria di Napoli: Gato Biagio è nominato tecnico.

Magistero femminile di Roma: Bardi prof. Pietro, ordinario nei R. Istituti tecnici è comandato presso l'Istituto per impartire l'insegnamento della lingua e della letteratura inglesi.

Provincia Romana

Tivoli

SOLDATI EROICI

Giunge notizia alle nostre autorità, della morte incontrata sul campo dell'onore dai concittadini Francesco Valeri e da un figlio del consigliere Ernesto Pomilli. Mentre esprimiamo la nostra ammirazione per le elette virtù patrie dimostrate dai due tiburtini sulle zone contese all'Austria — virtù confermate da lettere dei rispettivi comandanti di reggimento — porgiamo le nostre cordiali condoglianze alle famiglie colpite dal lutto.

I funerali, solenni, per il Valeri, hanno avuto già luogo nella chiesa di S. Biagio. Nel prossimo gennaio si terranno le esequie del Pomilli nella Chiesa del Gesù. Si prevedono anch'esse imponenti.

ULINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Gl'industriali e la beneficenza

Molti industriali, stabilimenti di Credito ed altri istituti, hanno genialmente risolto il problema di partecipare alla beneficenza, senza risentirne aggravio.

E' consuetudine per essi di offrire alla propria migliore clientela, una strenna in occasione delle feste natalizie e di Capo d'Anno. A tale scopo hanno acquistato molti esemplari del CALENDARIO ITALIA pubblicato sotto *l'alto patrocinio di S. E. il ministro della Marina a beneficio degli orfani della gente di mare perita causa la guerra.*

Infatti il prezzo di L. 5 del Calendario ITALIA, rappresenta il suo valore intrinseco: esso costituisce un elegantissimo posacarte con 52 cartoncini da sfogliare, mediante congegno brevettato.

Ogni cartoncino porta nel retto un quadro, una allegoria o una illustrazione dei luoghi della guerra, con referenze dei nostri maggiori poeti, da Dante a Carducci, e una terzina inedita autografa di Ada Negri, oltre le date e le indicazioni dei fatti salienti della nostra azione militare: e nel verso il calendario a settimane a due colori.

Come tutto il blocco è preceduto da una nobile motivazione dell'opera, così esso si chiude con una bellissima preghiera del marinaio italiano, miniata a bleu, rosso e oro.

Nessun altro oggetto potrebbe riuscire più gradito, maggiormente necessario alla generalità, più bel documento di storia e di patriottismo.

Staccare questa cedola e spedirla incollata al tagliando di una cartolina vaglia di Lire 5 all'Amministrazione del «Calendario Italia», Via Condotti, 91, Roma.

Cognome e Nome ____________________

Indirizzo ____________________

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CESSIONI 5° stipendio Impiegati Governativi, Provinciali. Rinnovazioni. Scrivere «La Creditrice» Catanzaro. 10-10478

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOIE compro anche pignorate. Via Giovanni Lanza 146, int. 9. R-10-31961-R

VENDESI grande officina meccanica piena efficienza lavoro ottima occasione. Quattro Cantoni di angolo Lanza. R-14-32217.R

Medicina, igiene

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

GELONI guarigione in 24 ore mediante il Linimento Candioli L. 1.25 (per posta inviare L. 1.50) Farmacia Candioli, via Nazionale, 72, Roma. 2706-R

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTANSI Case, Villini, Tenute, vera occasione; contanti. Scrivere: Casella Postale 496 Roma. R-12-67911

CASE, Villini, Appartamenti, Aree fabbricabili, Tenute, Ville in Roma, Provincia, Umbria, Toscana. Vendonsi a prezzi ridottissimi; grandi facilitazioni pagamento. (Escludonsi Intermediari). Rivolgersi: Studio Moretti, via Borgognona 26, Roma. R-28-31871-R

VENDESI grande Tenuta (provincia Perugia) 830 Ettari, 18 case coloniche, 3 case padronali. Prezzo 300.000. Vera occasione: Moretti, via Borgognona 26, Roma. R-22-33067-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI appartamenti signorili, vuoti, mobiliati. Moretti, via Borgognona 26.

A — CERCANSI Appartamenti signorili, vuoti, mobiliati. Moretti, via Borgognona 26. R-10-67745

AFFITTASI appartamento, divisibile anche per uffici. Conforto moderno. Posizione centralissima. Boccaccio 5. R.12-68300

AFFITTASI capannone mq. 450 trasformatore elettrico a venti metri. Via Claudia 22. R-12-68407

AFFITTASI elegante appartamentino ammobiliato. Rivolgersi portiere, via Valadier 36. 9-68383-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTANO distinti coniugi non affittacamere, camera mobiliata, 2 vuote indipendenti. Elettricità. Piazza Carretto 357, destra 14. R-16-68413

CAMERA mobiliata ingresso indipendente luce elettrica Via Panisperna 66, pp. R-10-32252

CAMERE mobiliate elettricità comodo cucina soleggiate. Sistina 107, primo piano. Manidi. 11-68442

LIRE 35 Corso Umberto bellissima mobiliata elettricità, telefono. Telefonare 11430. R-10-68308

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

PERSONA seria esente servizio militare cerca posto primo cameriere o persona di fiducia presso distinta famiglia. Disposto viaggiare. Scrivere: G. P., fermo posta, Venezia. 24-3087

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

INGLESE, Conversazione. Traduzioni. Otto mensile privatamente. Sparrow (Londinese). 41 Barberini. R-10-32241-R

INSTITUTRICE française, diplômée échangerait français, anglais avec personne cultivée capable expliquer auteurs classiques italiens. (Soirs exclus). Ecrire L 66, Haasenstein e Vogler. 21-68434

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ADIPE! Faremmi giustizia. Dopo, alla ribalta pubblica, «Verità» apparirà luminosamente. 10-10473

BIRICHINELLA. Grazie accettazione piccolo 17. Alfabeto dà nostri nomi, gennaio, certezza far pago desiderio di lui espressomi lassù quando aiutaiti scendere. Sei «svelta ma...» dimostramelo. Prima saresti, perciò tanta timidezza? Sola? Posso scrivere? Dico troppo o poco? Non lo so. Non so più che fare, che dire. Ritornando andrò a ... Torino, non conosciuto. Che debbo fare? E su... dimmelo! Giorno mio, stessa rubrica, o ultimi miei numeri, regalami numero telefono di cui ti servi, giorni e ore possibili. Pazzamente tanti... auguri belli. 82-10459

CHERUBINO 8. T'auguro ogni bene, delizia mia, sognandoti, adorandoti. 10-10477

D. G. Porgendovi cuore miei migliori auguri, gradiretelì spero; ricambiandomeli, quella risposta troppo tempo sospiro! 15-10474

FILIBERTO. Affrettate vostro ritorno; sono impaziente darvi immensa prova affetto. Non sogno che dirvi due paroline... Avrò tempo?... Spero! Questo pensiero rendemi estremamente felice. Fino giorno desiato, scongiurovi non turbare mia felicità: promettetemi che conserveretevi come vogliovi. Trattasi di pochissimi giorni: potete quindi, anzi dovete, accontentarmi. Farete poi quanto vorrete se vostro cuore permetterà. 54-10461

FRASCATI. Piccola, bruna, occhi neri, piccolo teschio, divoratrice d'uomini. 10-10460

GAETA. Leggesti corrispondenza ventiquattro? Quando inviarti lettera urgente? Mantieni presto promesse. Fervidi auguri amplessi, amore!.. 15-10456

GAROFANO BIANCO. Dimenticarti? Impossibile. Scrissi Tribuna sette novembre; mandatti cartolina, avvertendoti. Solo oggi tua lettera. Scrivimi ancora, lungamente. Pensami sempre, come io faccio. Verrò Roma primi gennaio. Voglio subito vederti. Come? Milioni b... 33-10400

MELARANCIO. Sono giunto qui oggi. Resterò due settimane. Quando resterai sola scrivimi fermo posta. Ardendo desiderio rivederti sono teco col cuore col pensiero. Confido nuovo anno siaci più propizio. Affettuosissimi. 30-68423

MOSCA. Amore mio oggi assente, ma sempre a te vicino, invioti con tutta l'anima mille auguri sempre sempre amandoti. Tutto tuo sempre. 23-10478

NARCISO. Addoloratissimo impossibilità comunicazioni assicuroti affetto immutabile attendendo giorni migliori. Contemporaneamente lettera inviami cartolina controfirmata PiV.. 16-10405

NASTRINO. Nel pensiero di voi, nel desiderio invincibile, vivo la mia triste vita lontano dalla mia adorazione! Gli auguri miei più vivi per la felicità vostra non vi giungano indifferenti! Sempre, sempre. 32-32281

ORTICA. Contraccambio auguri. Saluti e strapiccoli b... 10-10471

PROSERPINA. Venero mano gentile bianca che accolse omaggio e suscitò sogni oro. Regina del mio essere, intuì finalmente vostro segreto. Mesto vostra mestizia palpitando con voi vivo vostre ore crudeli. Auguro calma, fortezza, fede giorni migliori. Siate serena felice! Vostro cuore batte col mio? Scrivete fermo posta: non telefonate. 49-68373

TE CHIERO. Ammiro senza capirla fermezza tuo cuore. Passo giornate desolate. Fine d'anno fine d'amore. Addio. 18-10464

TRAM 7. Simpaticissima accompagnato bambino seguita ore 19 martedì fino via Al... sarebbe gentile indicare sempre fervente ammiratore modo parlarle? Libretto postale 14601. 23-68365

11 NOVEMBRE. Contraccambio gentili auguri misteriosa amica desideroso conoscerla. Prego darmi più agevole modo corrispondere. 15-10472

2223. Grazie telegramma, espresso. Tanti auguri nuovo anno. Ardentissimi, Ventotto. 16-10475

3265 carissima. Non «addio» ma arrivederci son migliore tranquillità. Auguri caldissimi pel nuovo anno, tutti... 15-10470

Ufficio di Pubblicità Via del Tritone 62 p. p. (Palazzo Torlonia)

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

31 dicembre — Appendice de LA TRIBUNA — N. 54

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— No, la sua unica sorella assai più giovane di lui e con la quale non conservava più nessuna relazione era un'avventuriera che in unione al marito, un pessimo soggetto a nome Ternshau esercitava la lucrosa industria di falsa monetaria. Da quanto potei sapere in seguito, Edgecumbe ebbe il primo sospetto della losca condotta di Harford e della complicità di questi con sua sorella proprio la notte che precedette la fuga da Londra. Sembra che nel prendere dalla cassaforte della Banca il denaro [illegible] per il viaggio trovasse un voluminoso pacco di biglietti di banca affatto nuovi che portò via rilasciandone regolare ricevuta e che in seguito risultarono falsi. [illegible] egli dovè tenerli presso di sè [illegible] scrupolosamente il segreto e credendo fosse quello appunto il pacco che lei [illegible] a bruciare prima della sua [illegible] il sospetto che il suo socio era un furfante come mai non gli tolse la sua bambina?

— Era troppo tardi e d'altronde non aveva prove sufficienti contro di lui. E poi come avrebbe potuto affrontare la luce del giorno nelle sue condizioni? Poco dopo la moglie di Ernshaw veniva condannata alla prigione come falsaria. Ella forse sospettò, certo a torto che il fratello l'avesse denunziata e ciò spiegherebbe la famosa lettera piena di minaccie da lei ricevuta nella valigia del sedicente Melvill Arnold.

— Ma Harford? Che ne fu di lui?

Nonostante la sua abilità non tardò ad essere accusato a sua volta. Un'accurata revisione dei libri e dei conti di cassa convinse il magistrato della sua colpabilità; fu spiccato [illegible] contro di lui mandato di cattura [illegible] conducendo con sè la piccola Asta e riparò in Grecia ove non esiste [illegible] estradizione. Molti anni dopo egli stringeva di nuovo amicizia con la sorella di Edgecumbe che usciva dal carcere insieme al marito e aveva ripreso la sua vita avventurosa. La degna coppia che all'insaputa di Arnold era stata il braccio destro di Harford in tutte le sue fraudolente operazioni bancarie si riunì all'antico socio ed i tre mariuoli ricominciarono a falsificare abilmente i biglietti di banca che mettevano in circolazione in tutti i mercati di Europa. E' perciò che da dieci anni circa le polizie di tutte le nazioni ricercavano affannosamente Harford ed i suoi complici che per altro con straordinaria abilità riuscivano sempre a sfuggire ad ogni agguato. Tornati in Inghilterra sotto falso nome sfoggiarono vita da gran signori e Shaw sopratutto, giovandosi della sua naturale intelligenza e della perfetta conoscenza della lingua sosteneva così perfettamente la sua parte di perfetto gentiluomo da ingannare tutti coloro che l'avvicinavano.

— Ma lei non sa chi fosse in realtà questo astuto furfante?

— Eh! In quanto a ciò non mi è possibile darle alcuna precisa informazione. So solo che per molti anni dimorò ad Ecuador e nel Perù dove apparentemente si dedicava agli studi di storia naturale collezionando le orchidee. Fu probabilmente durante la sua permanenza colà che egli catturò la famosa tarantola di cui doveva poi servirsi in seguito per colpire clandestinamente le vittime designate.

— Ed Edgecumbe ignorava completamente l'infamia del tutore di sua figlia?

— Purtroppo! Vivendo all'estero e costretto a celare la sua identità sotto falso nome non poteva essergli facile scoprire la verità durante le brevi e fugaci permanenze a Londra dove egli si recava di tanto in tanto segretamente per abbracciare sua figlia che ignara di tutto lo considerava come un buon amico. Fu solo negli ultimi tempi che, non so in qual modo, dovè fare la terribile scoperta della slealtà del suo socio e del potente mezzo di distruzione che questi aveva in suo potere. Egli certo tremò allora per Asta comprendendo i pericoli che correva, ma forse non osò denunziare Shaw, non solo per non compromettere irrimediabilmente la fanciulla la cui sorte era ormai legata a quella dell'avventuriero, ma anche per timore che costui si vendicasse su di lei uccidendola. Grazie ad alcune informazioni da assunte, ho potuto sapere che Edgecumbe, il quale evidentemente era tornato in Inghilterra con lo scopo di salvare sua figlia, aveva scritto a questa una lettera urgentissima supplicandola a recarsi da lui all'insaputa di Harford. Probabilmente intendeva in quel colloquio supremo rivelarle tutta la verità e decidere del suo avvenire. Ma la morte lo colpì prima che egli potesse attuare il suo progetto. Allorchè Asta giunse era troppo tardi e fu a lei sig. Kemball, un estraneo, che il moribondo doveva esprimere i suoi ultimi desideri. Egli mi raccomandò di vegliare su Harford e di proteggerlo pur ponendomi in guardia contro di lui, ripresi pensosamente. Perchè? Non sono mai riuscito a spiegarmelo.

— Ciò sembra strano, infatti; ma bisogna pensare che Edgecumbe voleva evitare ad ogni costo che lo scandalo dell'arresto di Harford ricadesse sulla sua povera figliuola innocente.

— E il cilindro — esclamai — cosa mai potrà contenere?

— Lo sapremo fra breve, sig. Kemball. Prendiamo una vettura e rechiamoci a Chancery Lane. Porteremo qui l'oggetto misterioso, lo apriremo e sapremo così finalmente la verità.

XXXII.

IL SEGRETO DI UN CUORE

Una delle passioni predominanti di Edgecumbe era quella di occuparsi delle antichità, riprese il procuratore mentre la vettura ci conduceva verso Mengate street, perciò quando fu costretto a lasciare l'Inghilterra si recò in Egitto dove trovandosi in possesso di un considerevole patrimonio potè dedicarsi completamente all'Egittologia e fare delle interessanti esplorazioni grazie ai privilegi che gli erano stati accordati dal Khedivè. Durante la sua lunga permanenza colà arricchì delle sue scoperte il Museo Britannico, il Louvre e molti altri Musei del Continente e radunò qui a Londra in un luogo di cui affidò a me la chiave, una magnifica e preziosa collezione che non può essere paragonata per valore ed interesse neppure a quella del Museo Britannico e che si compone di oggetti dell'epoca di Shagu e del primo Amoulipteb. Tuttociò naturalmente passerà in possesso di sua figlia.

— Come il cilindro di bronzo... — osservai.

Già... e in quanto a questo debbo confessare che fin dal momento in cui ricevetti dal mio cliente le famose istruzioni concernenti l'avvertimento che il tre di novembre dovevo rivolgermi allo sconosciuto incaricato di consegnarmi l'oggetto misterioso, fui sempre in grande curiosità di sapere cosa contenesse. Del resto bisogna convenire che Edgecumbe era un uomo assai eccentrico ma fu la morte della moglie da lui adorata che contribuì non poco a renderlo tale. Il desiderio di non trasmettere alla diletta figliuola il retaggio d'infamia immeritata che pesava su lui lo condusse a pregare il suo socio ad adottarla e disgraziatamente doveva scoprire troppo tardi di averla affidata ad un delinquente senza scrupoli. Io non mancai di avvertirlo allorchè i primi indizi della colpabilità di Shaw vennero alla luce, ma purtroppo non volle credermi. Povero Edgecumbe! Posso assicurarle sig. Kemball che egli era non solo un uomo di gran talento e di risorse meravigliose ma anche una persona onesta come forse a Londra ce ne sono poche.

Eravamo intanto arrivati a Chancery Lane ma il Deposito delle Casseforti aveva già chiuso le porte, perciò ci separammo prendendo appuntamento per il mattino seguente, ed io mi diressi subito verso la stazione di S. Pancrazio per prendere il treno che doveva ricondurmi a Lydford. Vi giunsi poco dopo le nove; durante la giornata il miglioramento di Asta era stato così sensibile che Sir Giorgio aveva potuto lasciarla affidandola alle cure di un'infermiera venuta da Londra quel giorno stesso e che cedendo alle mie insistenti preghiere mi permise d'intrattenermi da solo con la sua paziente. Allorquando mi accostai al letto, la fanciulla mi accolse con un sorriso giocondo e le nostre mani si unirono in una lunga stretta significativa. Ad un cenno di Asta mi sedei al suo capezzale e dopo essermi congratulato con lei della ricuperata salute mi accinsi a narrarle con tutte le cautele possibili quanto avevo appreso in quel giorno.

(Continua).